Carlo Albanese

"io credo"

Antilibro per gli scalmanati della prima ora

Con prefazione di
S. E. Raffaello Riccardi

Unione Editoriale d'Italia - Roma

A S. E. il Ministro

Piero Parini

con devozione e

riconoscenza offre

Carlo Albanese

Roma nov. XV

CARLO ALBANESE

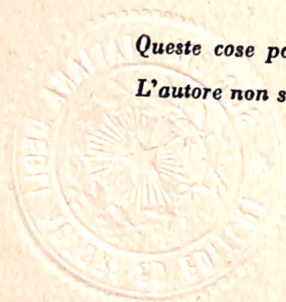
“io credo”

antilibro per gli scalmanati della prima ora

CON PREFAZIONE DI

S. E. RAFFAELLO RICCARDI

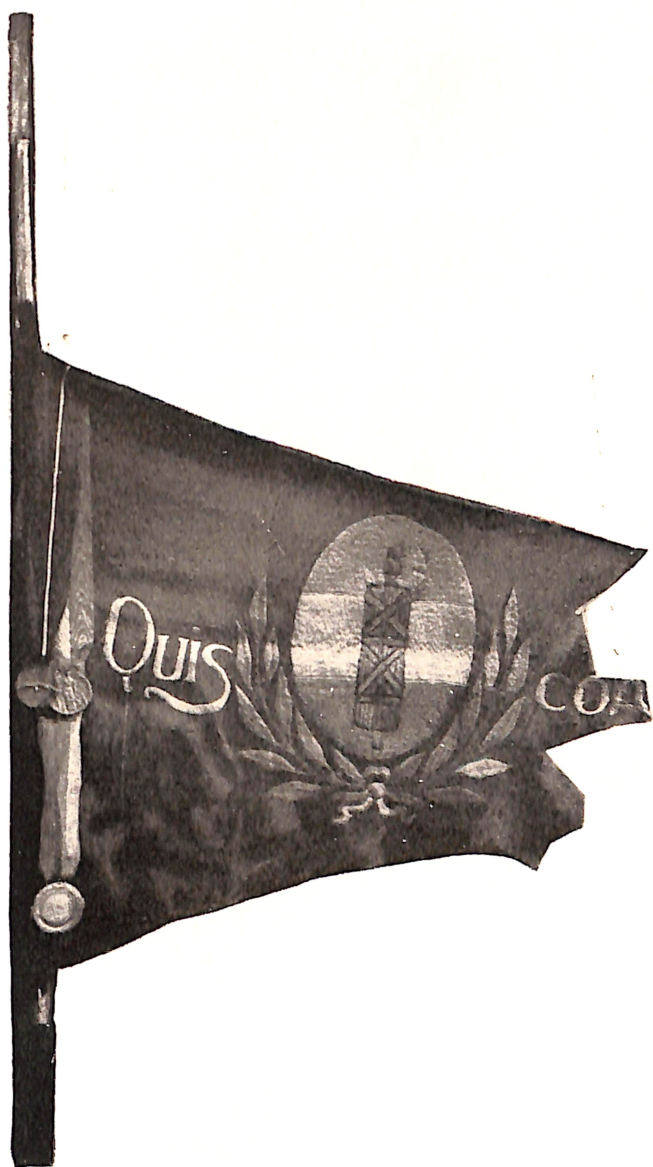
UNIONE EDITORIALE D'ITALIA

ROMA - ANNO XIV

“ Finchè mi resta una penna in mano, e una rivoltella in tasca, io non temo alcuno ”.

Mussolini

È dedicato a
GALEAZZO CIANO
squadrista, combattente
Uomo di Stato

MARCIA SU ROMA

L'arrivo in Via Nazionale della prima colonna marchigiana. Nell'autocarro è il comandante Raffaello Riccardi

Il Gagliardetto della “ Lupi ,, ovvero della squadra Triestina.

« Quis contra nos? »

Io Credo, *che reca l'aggettivazione di* Antilibro per gli scalmanati della prima ora, *si inizia con questo mio breve scritto che potrebbe essere definito una « prefazione ».*

Se anche così è, il lettore si convincerà ben presto che l'autore di questo vivacissimo volume ha poi trascurato, mantenendo la simpatica promessa fatta, ogni organicità libraria.

Il nuovo volume che Carlo Albanese, *giornalista d'avanguardia , dona alla bibliografia del Fascismo, merita tutta l'attenzione appassionata di coloro che ebbero la ventura di vivere le storiche giornate della vigilia e che lo spirito giovanilmente rivoluzionario hanno recato e recano attraverso questi luminosi anni di vita mussoliniana.*

Due anni fa Albanese *pubblicò un libro che ebbe successo:* Nostra Rivoluzione; *lo ebbe per la schiettezza e la fede alle quali era ispirato.*

Ora è la volta di quello che lui definisce un antilibro.

Per capire ed amare queste opere, che sono, ad un tempo, documentari e volumi di buonissima storia, nonchè di insegnamento per il vivere secondo i canoni mussoliniani, bisogna pensare a quello che può essere il modo di vedere di chi, giovanissimo, ragazzo, ha sentito l'orgoglio di vestire la Camicia nera.

Carlo Albanese *è, probabilmente, il più giovane fra i « Vecchi Fascisti » delle nostre Marche. Ragazzo, si è aggregato alle nostre squadre d'azione, ed è venuto a Roma per la fatidica Marcia. E' cresciuto, insomma, nel clima rivoluzionario e squadrista. Ci si può dunque meravigliare se egli, oggi, giornalista preparato da molti anni di professione, dichiara di avere poca simpatia per i cosiddetti « filosofi del Fascismo », ricercatori capillari e cavillosi della genesi fascista?*

Certamente no. E l'autore di questo Io Credo *porta la sua sana mentalità di squadrista fedele e disinteressato anche quando deve osservare gli aspetti quotidiani della vita fascista. Così* Io Credo *è sbarazzino, mordace, sferzante e romantico; ma il tutto è avvolto da quella sana poesia che solo l'ideale intransigentemente creduto e professato è capace di generare.*

Tanto che perdoniamo al giovane autore l'aggettivo « scalmanati » diretto a coloro che nella buona vigilia, guidati da un presentimento infallibile, si batterono per aprire un varco al cammino ascendente dell'Italia di Mussolini.

Io Credo, *che a quelli della prima ora parla un linguaggio pieno di poesia, rimarrà per tutti un simpaticissimo documento della più schietta fede e del più palpitante interesse.*

Raffaello Riccardi

IL DISINTERESSE

E qualora le menti fossero conquistate completamente dall'affarismo idiota e bottegaio, qualora, in un futuro, più o meno prossimo, la vita non avesse altro scopo che il soddisfacimento dei bisogni materiali, noi, ultimi pellegrini dell'Ideale, trarremmo alla Tebaide lontana a custodirvi nella solitudine e nel silenzio dei deserti sconfinati, le ultime speranze, le supreme illusioni, le memorie dei nostri Morti.

MUSSOLINI

DUE PAROLE IN CONFIDENZA

Se tu hai profondamente amato ed ami il *Duce* ed il Fascismo; se hai sofferto, nell'ora del sacrificio, se hai donato il palpito più puro del tuo cuore, hai trepidato, ha sognato, hai sperato; allora vieni quì accanto a me, rievochiamo assieme episodi pieni di poesia; cantiamo a squarciagola le canzoni più belle delle squadre di azione. Canzoni mai anacronistiche!

Cantiamo a tutta forza perchè ci sentano dentro e fuori i confini, perchè ci senta la dispersa « opaca zavorra », come ieri bene ci intese la canaglia rossa, come ci intesero quelle madri che gettarono fiori alle Legioni della gloriosa Marcia, e come, in giorni a noi tanto più vicini, intesero, per l'eroismo dei nostri fratelli, i gloriosi fantasmi dei vendicati Caduti di Adua. — Tu, camerata, in questo che è l'antilibro ci troverai un substrato: la fede. — Parola questa che ci ha fatto fremere e che alcuno, ora, pronuncia con tonalità profane!

Per gli altri: per i chiosatori, i filosofastri, gli Aligi del Fascismo destatisi dopo il lungo sonno e rimasti incantati dinanzi a cose sì meravigliose, per i ricercatori del « substrato filosofico » dell'« architettura libraria » e dei vari fili conduttori, per questi, siine certo, il mio è soltanto un fastidioso inutile libro. Ma

ne sono lieto: i tamburi dànno noia ai pancioni che sonnecchiano! Per chi ha accettato la parola di *Mussolini* come dogma e, ragazzo, lo ha veduto come Nume liberatore, il Fascismo non ha una preistoria; ha 17 anni di vita, pochi e pur tanti.

Non per vanagloria e libidine di porco denaro auguro a questo volume ampia diffusione, ma perchè gli ho affidato una speranza: che sia un utile documentario per i giovanissimi e serva di insegnamento ad essi ed a noi stessi.

Qui sono celebrati nomi di gloriosi Eroi fascisti, ma sono anche fermati — per la Storia — nomi di nemici di ieri.

Facendo questo non ho voluto affermare che il loro pentimento non è sincero; ho, invece, voluto documentare che molta gente, dinanzi alle mussoliniane spettacolari conquiste del Fascismo, ha avuto una profonda crisi di coscienza e che i maggiormente responsabili, di avere fatto, in altra epoca, mercato della loro « cultura », si sono pentiti.

Io credo non vuole dire: « io sono convinto che questa del Fascismo è la filosofia buona, l'attuabile, la vera ». O meglio, non vuole significare soltanto questo.

Fra il religioso che è giunto alla convinzione attraverso la curiosità cerebrale e quello che non vuole discutere perchè non può ammettere l'eventualità che essa fede non lo convinca, corre la differenza che c'è fra un alchimista ed un poeta. *Io credo nel dogma,* ecco la più bella espressione della fede.

Credo nel Duce e nel Fascismo: ecco come si scolpì la sintesi più bella dell'Idea nel cuore dei vecchi fascisti; ecco come si scolpisce nel cuore dei bimbi della nuova Era Cesarea.

Lasciamo quindi al filosofo il raffronto fra la nostra e l'altrui dottrina.

Fra gli impulsi del cervello e quelli del cuore, in fatto di Fascismo, noi preferiamo ancora quelli del cuore, anche se alcuno vorrà lanciarci la facile accusa di essere troppo legati ai ricordi e di essere degli sconclusionati sentimentali.

Quale, allora, il contenuto dell'antilibro?

Documenti del sacrificio fascista, prima del trionfo fascista, sacrificio cementato nel sangue. E poi troverai dei frammenti che potrai chiamare: idee, suggerimenti, ...manganellate.

Canzoni senza metro, dalle parole lanciate là una dopo l'altra, con tanto impeto, simili alle cento sassaiole dei ragazzi in Camicia Nera del '21 e '22.

c. a.

L A   V A N G A

Poetico fraterno saluto
all'antilibro per gli « scalmanati »

Sole che illumini la terra,
oggi la vanga proletaria
affonda nel fango rosso della strada nuova.
Caduta è la malapianta.
Dure come pugnali, le felci
hanno ceduto alla sementa buona.

Sole che illumini la terra,
scende lungo la strada,
lieta cantando
la falange dei lavoratori.
Ha su le spalle, alti gli arnesi,
come le croci di una processione.

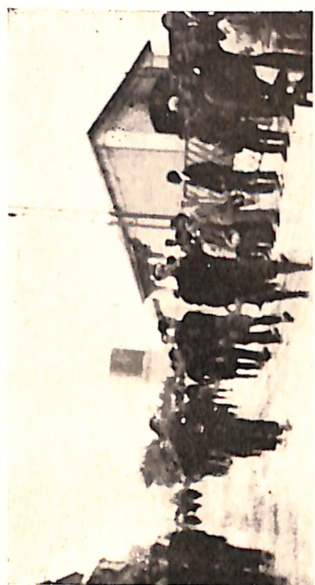
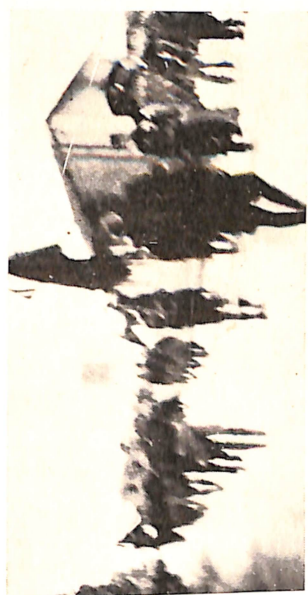
Renato Albanese

GLORIOSO SQUADRISMO MARCHIGIANO

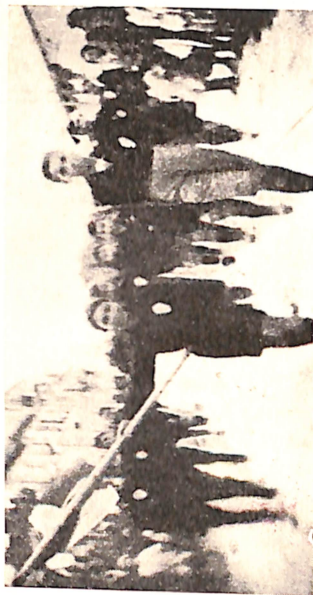
Così morirono i nostri compagni squadristi marchigiani. Così combatterono i giovani della forte Marca per il trionfo della Causa di Mussolini, agli ordini di Raffaello Riccardi, primo fra tutti, Galeazzi, Gaj, Rossi, Maravalle, Vecchini, Negroni, Giannantoni, Salari e degli altri valorosi comandanti di squadre.

RELAZIONE UFFICIALE DEI FATTI DI FOSSOMBRONE

(2 ottobre 1922)

« Nel 1922 Fossombrone era ancora considerata, nella provincia, come la roccaforte del sovversivismo; in effetto esso spadroneggiava al Comune, alla Congregazione di Carità e dovunque. Il Fascio locale, costituitosi il 10 maggio 1921, composto di pochi animosi sotto la guida del compianto Antonio Fiorelli era mal visto ed avversato. Nell'agosto 1922, dopo i fatti di Ancona, un forte nucleo di fascisti della provincia guidati dal Segretario Federale Raffaello Riccardi, di passaggio per Fossombrone, costrinse le Amministrazioni sovversive a dimettersi, rintuzzando le provocazioni e la resistenza degli avversari. In seguito Raffaello Riccardi teneva diversi comizi di propaganda e compiva alcune rappresaglie in questa città, costringendo i mag-

Ecco gli "scalmanati"!

Gli "scalmanati,, onorano i morti.

Fiume, maggio 1922

Il gagliardetto donato da Gabriele d'Annunzio ai "Cavalieri della Morte" fascisti di Fiume.

Libri, manganelli, gagliardetti, idoli di "scalmanati".

giori esponenti del partito comunista e socialista a ritirarsi ignominiosamente. Ma poco tempo dopo, e precisamente la notte del 2 ottobre 1922, il loro livore aveva sfogo nel vile agguato descritto nel documento che trascrivo:

FASCIO DI COMBATTIMENTO DI FOSSOMBRONE

8 gennaio 1923 Protocollo N. 15

Al Console Ottorino Giannantoni

Comandante la Legione Fascista Marchigiana

Ooggetto: Rapporto sui fatti che determinarono la gloriosa morte dei Fascisti tenente di Artiglieria Antonio Fiorelli, fu Gemino, nato a Torricella, frazione del Comune di Fossombrone, il 2 marzo 1897; allievo pilota Furio Fabi, di Celso, nato a Pievebovigliana (Macerata), il 3 aprile 1902.

Verso la fine del mese di settembre 1922, il comunista Valenti Giuseppe, provocava con ingiurie volgari un fascista di questa sezione e lo percuoteva valendosi della propria forza non comune e spalleggiato da altri.

Riferito il fatto al Fiduciario della Sezione tenente Antonio Fiorelli, questi si recò più volte con alcuni fascisti alla ricerca del Valenti per infliggergli la punizione che meritava per il vile oltraggio, ma non riuscì mai a rintracciarlo.

La sera del 2 ottobre si divisò di ricercarlo nella sua abitazione sita nella parte alta della città, covo dei

peggiori elementi sovversivi e zona di facili agguati, nella quale più volte i fascisti erano stati sfidati a recarsi.

Il Fiorelli guidava la piccola spedizione composta di sei squadristi armati solo di bastoni e di qualche rivoltella e divisa in due gruppi: uno comandato dal fascista Furio Fabi, iscritto al Fascio di Iesi, offertosi spontaneamente, l'altro dallo stesso Fiorelli. Entrati nella casa del Valenti, questi non fu trovato. Mentre la spedizione tornava indietro, passando davanti alla porta di una stalla comunicante con l'abitazione del Valenti, fu notato che tale porta era chiusa, mentre prima non lo era. Allora Fiorelli e Fabi, sprezzanti del pericolo, si sporsero sull'uscio, ma nello stesso tempo dall'interno di detta stalla partirono alcuni colpi di fucile sparati dal Valenti e da altri complici rimasti finora sconosciuti.

Il Fiorelli, colpito alla testa, cadde rovescio gridando: « Mamma mia! muoio! Viva l'Italia!!! » e non si mosse più. Il secondo colpo lo ebbe in terra, quando già era esanime.

Il Fabi fu investito sul fianco sinistro e, quantunque colpito, ebbe il coraggio di gridare: « Vigliacco! vieni fuori!!! » ed esplose nell'interno tutti i colpi della propria pistola, ma colpito nuovamente, cadde rantolando.

Gli altri fascisti appostati nelle vicinanze, risposero al fuoco esplodendo tutti i colpi delle loro armi, senza riuscire a colpire nel segno a causa della oscurità. E allora ,rimasti privi di munizioni, poichè il fuoco su di essi continuava, dovettero scendere alla Sede per chiedere rinforzi e soccorso per i caduti.

Il Segretario politico: *A. Campagnucci*

Appena avvenuto l'eccidio, durante la notte stessa convenivano a Fossombrone, da ogni parte della provincia e della regione, squadre di Fascisti e primo fra tutti Raffaello Riccardi, il quale assumeva il Comando del Corpo Fascista di occupazione, iniziando le giuste rappresaglie e le ricerche dell'assassino che, finalmente, portarono alla sua cattura.

In seguito a ciò un « mandato di cattura » colpiva Raffaello Riccardi ed altri fascisti che, pertanto, erano costretti a darsi alla latitanza.

Fossombrone, li 12 gennaio 1934, A. XII.

Il Segretario del Fascio: *Fulvio Fabi*

L ' A U D A C I A

Io cammino! E riprendo la marcia — dopo la sosta che fu breve. — E' a voi, giovani d'Italia; giovani delle officine e degli atenei; giovani d'anni e giovani di spirito; giovani che appartenete alla generazione cui il destino ha commesso di « fare la storia »; è a voi ch'io lancio il mio grido augurale; sicuro che avrà nelle vostre file una vasta risonanza di echi e di simpatie.

Il grido è una parola che io non avrei mai pronunciato in tempi normali e che innalzo invece forte, a voce spiegata, senza infingimenti, con sicura fede, oggi: una parola paurosa e fascinatrice: *Guerra!*

(15 *novembre* 1914)

MUSSOLINI

VOCI DALLA SOFFITTA

Scioperomanìa

I biondi scolaretti il lunedì
fan sciopero cosciente
perchè vogliono il sei
senza studiare niente.

Il martedì scioperano i mendi-
[canti
più o meno guerci o sciancati
vogliono pur essi al sabato
gli « scudi » assicurati.

Il mercoledì scioperano i preti
e in sagrestia fan rivoluzione
perchè troppo poco ormai rende
la religione.

Giovedì e venerdì sciopera il
[tramviere e il ferroviere.
per solidarietà,
perchè al compagno rosso
hanno pestato un piede...

Sabato è finita la settimana del
[malanno
e a credere purtroppo son pro-
[penso
che ormai in Italia scioperi
il « buon senso ».

Mormora sempre il Piave

Stolti, quanto per voi fummo
sui campi di battaglia
mai dubitammo di esserci battuti
per una tal canaglia!

Quando morimmo, a mille, ci
[ammiraste
e diceste: bravi,
e mai, mai una volta scioperaste,
vile turba d'ignavi!

Ma lavoraste con accanimento
quieti e disciplinati
perchè vi spaventava il Reggi-
[mento,
conigli esonerati!

Or protestate pure, scioperate,
se un sol dei vostri muore!
Cento contro uno, alle guardie
[piantate
lo stiletto nel cuore!

Siete gli eroi dell'oggi. Costa
[poco
alzar la voce in piazza,
ed al primo colpo d'un'arma da
[fuoco
darsi alla fuga pazza!

Ma quando nei comizi sventolate
tante bandiere rosse,
noi ci leviamo dal fango che schiz-
[zate
sopra le nostre fosse.

E con le vuote occhiaie vi guar-
[diamo
o cosidetti Eroi,
e di esser morti ben contenti siamo
per non viver tra voi!

Così ogni notte dal Carso e dal
[Piave
si leva da ogni Croce
e da ogni fossa una solenne grave
tremenda, irata voce.

E la schiera dei morti, dei fra-
[telli
che non disertò ieri,
maledice la turba degli imbelli
che or diserta i cantieri!...

L A   R I S C O S S A

Una Nazione che ha avuto 500.000 morti, che ha una gioventù come quella che ha combattuto e che ha vinto, ha energie tali da meravigliare tutto il mondo.

La classe dirigente è moribonda: è necessario che sorgano nuove *èlites* a sostituirla. Io faccio assegnamento sui Fasci di Combattimento.

Essi sono nati in un'ora di passione della vita politica italiana, quando cioè tutti cercavano di dimenticare Vittorio Veneto, tutti si vergognavano quasi di avere vinto. Noi vogliamo fare la rivoluzione italianissima.

Abbiamo dimostrato che non impunemente si può tentare di distruggere l'Italia e che bisogna passare attraverso i nostri corpi.

MUSSOLINI

G I O V A N N I   B E R T A

(dalla cronaca del tempo)

« *Volontario, Fascista Giovanni Berta di anni* 26 - *Caduto il* 28 *febbraio* 1921 ».

Giornata di sciopero. Al Ponte Sospeso Giovanni Berta è assassinato dalla ciurmaglia bolscevica.

Parla uno che aveva visto e che non ebbe il tempo di avvertire la truppa di servizio d'ordine.

« Erano più di trenta, gli assassini.

« Giovanni Berta vede il gruppo che quasi ostrui-
« sce il passaggio del ponte; ma non si preoccupa e pro-
« segue deciso e disinvolto.

— « Dove vai? — gli chiede una voce rauca, men-
« tre il gruppo gli si fa incontro minacciosamente.

« — Dove mi pare.

« — Sei Fascista?

« — Sì.

« Il giovane viene circondato, sopraffatto, basto-
« nato e cade mezzo stordito. I malvagi lo prendono
« di peso e lo gettano nel vuoto.

« Egli ha la forza di aggrapparsi ad un pilone del
« ponte, ma gli aggressori non sentono pietà, gli pe-
« stano atrocemente le mani.

Bollettino straordinario de

LA VEDETTA D'ITALIA

Cent. 10 | Fiume d'Italia 26 Dicembre 1920 | Ore 20

Per ordine del governo di Roma, da 3 giorni le truppe regolari assassinano legionari e cittadini in violenti combattimenti

Dopo una sosta di circa 24 ore nell'insanguinato Natale fiumano, sulla mezzanotte del 25 le truppe italiane inviate contro Fiume hanno sferrato su tutta la fronte da Valscurigne al mare una poderosa offensiva. Masse di alpini ubbriacati e sospinti con un'azione di mitragliatrici, dai carabinieri e guardie regie, hanno proceduto all'assalto delle posizioni. L'energica difesa ed i violenti contrattacchi dei nostri legionarii hanno nettamente arrestato l'offensiva, con notevoli perdite da parte avversaria. I nostri hanno fatto alcune centinaia di prigionieri, in massima parte alpini che sono passati per le vie della città ancora in istato d'ubbriachezza. Sono stati anche catturati 1 cannone, autoblindate e mitragliatrici.

Senza alcun preavviso, verso le ore 10 del mattino, numerosi colpi d'artiglieria sono stati sparati sulle vie della città, causando perdite fra la popolazione civile. La cittadinanza unanime impreca contro il proditorio assassinio perpetrato a danno di italiani da un governo carnefice, e lotta coi legionarii in difesa del proprio territorio, che è divenuto un vero e proprio campo di battaglia. Essa costruisce le barricate per le strade e si opporrà fino all'ultimo alla aggressione infame.

Una **nuova dimostrazione** navale è stata fatta entro le acque di Fiume dalla divisione di blocco. Alle ore 11.30 circa la superdreadnought "Andrea Doria,, accostatasi a circa 200 metri dal porto Sauro ha intimato al cacciatorpediniere "Espero,, di allontanarsi dal porto entro 15 minuti, ma subito dopo, senza attendere lo scadere del termine suddetto, due colpi di cannone sono partiti dalla "Doria" contro l'"Espero,, che ha riportato notevoli danni ed ha avuto 1 morto e alcuni feriti. Le navi bloccanti sono poi più volte passate avanti al nostro porto rimanendo in osservazione.

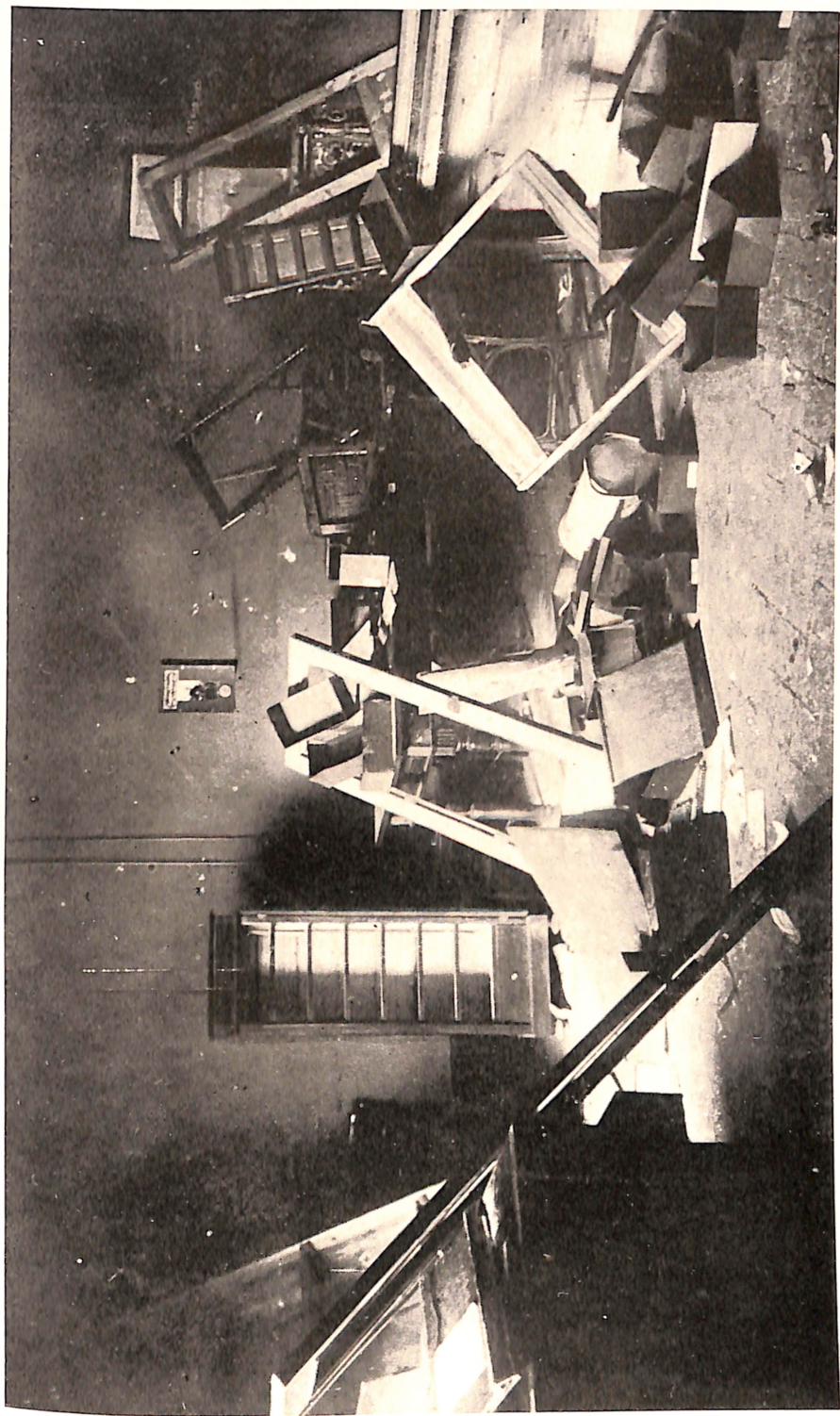
La supedreadnought "Andrea Doria,, spara sulla città prendendo di mira la persona del Comandante

Alle ore 15.15 mentre il Comandante Gabriele d'Annunzio esaminava con i capitani Zoli e Coselschi la portata degli avvenimenti odierni, ed esprimeva la fiducia che le navi d'Italia non avrebbero osato bombardare la città, per evitarne i danni alla popolazione, una granata di grosso calibro, partita dall'"Andrea Doria,, stazionante sul golfo, proprio di fronte al Palazzo del Comando, è esplosa violentemente sulla finestra della stanza ove trovavasi il Comandante e i suoi ufficiali. Gabriele d'Annunzio è rimasto leggermente ferito alla testa. Il momento scelto per il tiro e il sicuro bersaglio dimostrano il proposito omicida di sbarazzare i caporettai d'Italia dal loro incubo. Due granate dello stesso calibro sono scoppiate subito dopo quasi allo stesso punto, causando diverse perdite in morti e feriti. Molti e gravi danni si sono anche verificati nei palazzi adiacenti a quello del Comando.

Malgrado il mostruoso comportamento della nave, dal porto Baross i nostri cannoni fecero soltanto fuoco dimostrativo per costringere la nave degli assassini a prendere il largo.

Il comandante di una nave italiana che spara contro italiani, e contro popolazioni italiane inermi, forte della sua incolumità, commette tale atto viltà, da essere denunciato al particolare disprezzo del popolo italiano.

Tutto il popolo fiumano è oggi più che mai intorno al suo Liberatore, fatto indegnamente bersaglio di feroce e basso odio partigiano. Ed è lieto delle sofferenze e dei pericoli che attraversa per salvare con il più Grande Italiano, quanto resta d'onore all'Italia della Vittoria.

Un numero straordinario della "Vedetta d'Italia,, pubblicato dopo il Natale di Sangue e introdotto clandestinamente nell'Italia di Giolitti.

La sede fiorentina della F. I. O. M. (Federazione Italiana Operai Metallurgici) dopo il primo assalto delle Camicie Nere.

(La fotografia, eseguita dai comunisti, fu trovata nei locali di Piazza Mentana — dove poi ebbe sede il Fascio di Firenze — all'epoca della definitiva occupazione fascista).

« — Babbo, mamma! — grida — E poi con voce « strozzata: Viva l'Italia!

« E cade pesantemente nel fiume ».

La canzone della vendetta:

Hanno ammazzato Giovanni Berta
fascista fra i fascisti
vendetta sì vendetta
farem sui comunisti...

La nostra Patria è l'Italia bella,
la nostra fede è Mussolini,
e noi vivremo
di un sol pensiero
quello di abbattere Lenin!

La vostra patria è la Russia sporca
piena di fame e stracci
andatela a vedere
ruffiani di Bombacci!

Dopo l'assassinio il Fascio di Firenze lanciava questo manifesto:

Cittadini!

I campioni dell'Umanità nuova e dell'Ordine nuovo, i putridi crociati della pace a ogni costo che frignarono e sbavarono paura e ignominia quando si trattava di difendere l'uomo contro il barbaro e il consorzio civile contro il diritto del pugno, oggi nella Firenze nostra che tanto amiamo e che vogliamo resa alla trionfale magnificenza dei suoi destini, qui nella culla e nel crogiuolo d'ogni più alto pensiero civile, hanno ordito e compiuto un altro barbaro delitto.

Ancora una volta sbucando dalle tane immonde, dove si accolgono sempre più pochi, ma sempre più biechi, per incitare o negare, distruggere, lordare, offendere; hanno ucciso a tradimento i nostri fratelli giovanetti, e rei soltanto d'essere belli e innocenti e di credere che il santo avvenire debba essere affidato alla Idea invocata e preparata con cuore puro.

L'odio infame che spera di arrestare la vita e di segnare tutto il genere umano alla tenebra e alla morte

si è scagliato su loro. Perchè erano l'amore e l'orgoglio dei padri, dei fratelli, sono stati colpiti a sangue freddo da chi urla e proclama che non ci deve essere più famiglia, che non ci deve essere più sapere, che non ci deve essere più nel mondo nè gentilezza, nè dovere, nè fede.

Firenze civile e grande, piangi sul tuo lutto e insorgi contro il delitto; stermina la radice del delitto. Il tuo dolore e il tuo sdegno siano offerti alla causa della pace, ma prima schiaccia inesorabile chi alla pace sempre attenta e solo gode della strage fraterna.

Cittadini di Firenze, a Noi!

I Fascisti e i Combattenti.

Firenze, 1° marzo 1921.

PAROLINE E ... MANGANELLATE

Solo cavaliere... — C'è della gente che sul petto non ha decorazioni. Niente di male, specie per i giovani che non hanno potuto partecipare ai patrii cimenti.

C'è dell'altra gente che reca sul petto una sola decorazione, quella di Cavaliere: troppo poco, stanno meglio i primi.

Pensierini. — Meglio un giovane disoccupato che un giovane raccomandato.

■

Se vuoi dimostrare di essere giovane non temere di comprometterti e di gettarti allo sbaraglio contro tutte le prevaricazioni ed i tradimenti a cui vedessi sottoposta la tua Idea: altrimenti è meglio che tu falsifichi la tua carta d'identità e ti faccia passare per decrepito.

■

Dentro al menefreghismo delle maggioranze arde sempre la fiamma dei pochi « puri » grazie ai quali l'umanità compie tutti i progressi. Consoliamoci dunque di essere guardati in sospetto dai fessi.

■

Ci piacciono i militi della *Principe di Piemonte* perchè portano scarpe grosse e cappello alpino. Ci piace la divisa di orbace perchè non consente civettuole aderenze; non ci piacciono affatto, invece, gli *sciantilli,* gli speroncini d'argento e il pettinato fez di alcuni camerati meritatamente ammessi nei ranghi.

Camerata, dacci retta: niente gambe molli e niente gobba. Calzature grosse, fez floscio, all'ardita, niente arie, petto in fuori e passo di bersagliere. Intesi? Allora ti consentiremo di marciare con noi.

■

Polemizzando con uno di quei numerosissimi tipi affetti da mania filosofica che purtroppo cominciano a pullulare anche fra le nostre file giovanili, la « Provincia di Como » enuncia questi tre bellissimi postulati che sottoscriviamo:

« 1) Sonzini e Scimula affrontarono la morte in nome del DUCE e non in nome di una filosofia;

2) Volendo appoggiare la propria fede ad una filosofia, si scelgano almeno dei filosofi italiani;

3) Per essere più sicuri, si faccia a meno di filosofi ».

Il più bello è il postulato numero 3.

■

— Scusi, lei chi è? Sono il vice-Perno. E chi è il signor Perno? E' il segretario del dott. Posto. E questo ultimo chi è? Il segretario particolare del dirigente dell'istituzione.

Tirando le somme, il vice del signor Perno è un dattilografo degnamente occupato alla Federazione, al

giornale, o ai Sindacati. Raccomandiamo ancora: non creare una carriera di gerarca che non esiste.

■

La signorina Lola, che è tanto bella e piena di grazia, non la si riconosce più. Ha messo un cipiglio da scrittrice ticchiosa; un'andatura da vecchia nevrastenica. Parla poco e con molta sostenutezza.

Ma che è mai avvenuto?

L'hanno nominata fiduciaria per la propaganda coloniale fra le studentesse del Guf.

Fanciulle belle delle nostre vecchie Università, non vi ammalate, per carità, di gerarcomania. Offrite all'organizzazione ed il Regime vi dirà « brave », ma servite con umiltà e così servirete con fede.

IN MORTE DI AMERIGO ROSSI SQUADRISTA MARCHIGIANO

Bisognava andare con l'autocarro perchè c'era da legnare, assolutamente.

La benzina chi ce l'avrebbe data? Amerigo Rossi, il gigante Amerigo, lo squadrista di Senigallia amico di Riccardi.

Amerigo è al Caffè Garelli, Quartiere generale dei fascisti anconetani, e mette a disposizione benzina, automobili e sè stesso per l'azione.

E così quasi ogni volta che si deve partire.

Poi viene l'agosto glorioso e Amerigo, che ha mezzi, mette ogni cosa a disposizione dei suoi camerati, della sua Idea. E poi corre, nonostante una infermità alla gamba sinistra, ove il pericolo è maggiore, e incuora i compagni e « mena » con quanta forza ha.

Ecco il trionfo fascista. Amerigo torna nei ranghi. Ci torna senza rimpiangere ciò che ha offerto, quasi tutto quello che aveva.

Non ha più nè automobili nè benzina da offrire. Ha bisogno di lavorare. E' povero!

Raffaello Riccardi lo prende con lui a Roma.

L'amico nostro, buono e generoso, vive della gioia dei suoi bimbi nel ricordo del suo Adriatico, della sua città, dei suoi amici, che sono gli squadristi.

Ma la morte lo viene a ghermire quando egli già spera di tornare al lavoro dopo la malattia.

Un giorno andiamo nella sua casa di via Oslavia, dove spesse volte abbiamo rievocato il passato, e al posto del letto troviamo una bara.

Povero, mite Amerigo, te ne sei andato sorridendo, come sorridendo hai vissuto. Ma gli amici non ti dimenticheranno. Ho visto quello che tu prediligevi, tanto, tanto accorato e mi ha detto, quel brutto giorno: « Torna nella sua casa a pregare ».

Amerigo, buono e signore, te ne sei andato incurante di questa vile materia che ci lega. E siccome eri uno squadrista, non hai lasciato ai tuoi eredi che il retaggio della tua bontà.

Ma i figli tuoi non te ne vorranno male se tu non hai saputo barattare la tua fede e la tua offerta con un pugno d'oro e d'argento.

È TORNATA A VIVERE LA "DISPERATA„

(pubblicato nel giornale fascista « Il Popolo di Voghera » durante l'azione in A. O.)

IL CAPITANO DEI GIORNALISTI

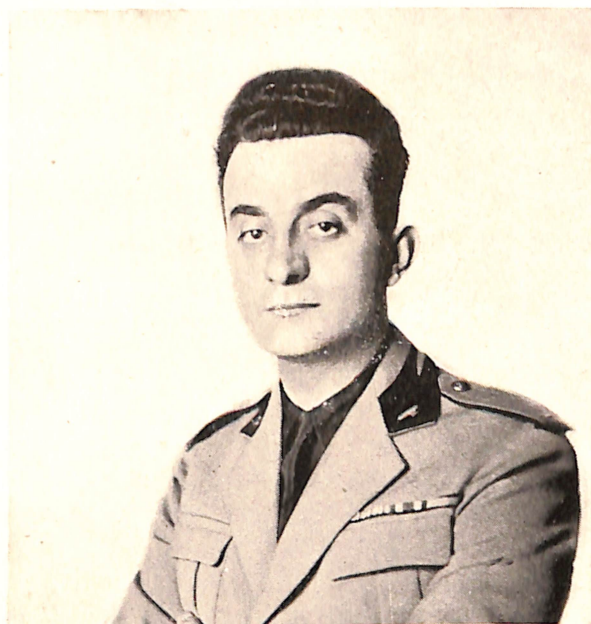
Galeazzo Ciano, Comandante amorevole e generoso per gli uomini del suo Reparto, sparsi nelle cento città, in quei posti avanzati che sono sempre i giornali, li conosce, li valuta, li ama.

Prima di lui i giornalisti fascisti ebbero un altro Comandante: Arnaldo. Voleva essere chiamato così. E lo amammo tanto per il suo ingegno luminoso, per la sua bontà, per la sua infinita mitezza, per quella generosità che non negò mai conforto a questa nostra vita di fede e di lavoro. Così, il nuovo giovane capitano intese tutta la bellezza del retaggio che gli veniva dal Comandante indimenticabile e, venuto dalla nostra schiera, ama egli pure i suoi colleghi di ieri, come li amava Arnaldo Mussolini.

Oggi come ieri, la voce che parte dalla piccola come dalla grande redazione, trova eco profonda nel cuore del « Capitano », che sa la passione di chi si dà ad una fatica, alle volte ingrata, se non la si considera una missione. Lo salutammo « Capitano » quando il Duce lo chiamò a Capo dell'Ufficio Stampa e poi Sot-

Giornalismo della Vecchia Guardia

Un biglietto del poeta combattente e squadrista Fernando Agnoletti al Capo redattore della "Sassaiuola Fiorentina".

(31 marzo 1921)

Il Console MARAVALLE
Comandante di squadra alla Marcia su Roma

all'intrepido e generoso
avanguardista Carlino
Albanese con
affetto Maravalle

REGGENZA ITALIANA DEL CARNARO

Fiume d'Italia 3/XII/1925

Raccomandando caldamente a te ed ai fascisti tutti di Firenze la Camera del lavoro ed il sole dell'avvenire socialpussista. Ti saluto affettuosamente —

Florio F. G. —

Una cartolina inviata da Fiume agli amici del Fascio di Firenze dal Martire Federico Guglielmo Florio.

Milano, 1 marzo 1921

Camerati amici del fascio

vi giunga il mio

più fervido plauso fraterno per

l'opera compiuta da voi nelle scorse

giornate. Non si molla fino a

quando non sia schiantata la

mala genìa che impedisce l'avvenire

della Patria. Per i valorosi e

intrepidi fascisti fiorentini, per i

morti e i feriti, per le battaglie

di ieri e di domani. Eia

eia. Alalà

Benito Mussolini

L'elogio e l'incitamento del Duce ai fascisti fiorentini dopo le azioni squadriste di San Frediano e di Empoli.

da un giornale dell'epoca (7 marzo 1921)

tosegretario e poi Ministro. Ed ora eccolo nostro Capitano, in pace e in guerra, eccolo là nella prima linea che sfida la morte ogni giorno, in ogni ora per il trionfo della Patria Mussoliniana e Fascista. Il figlio dell'eroe di Buccari non fa caso alle pallottole che colpiscono il suo motore; Galeazzo Ciano sfida gli antiaerei con lo stesso cuore col quale l'eroe di Buccari sfidò, nel suo *Mas*, i siluri delle corazzate nemiche; col motto paterno « Memento audere semper ». Buon sangue non mente!

La maggioranza dei giornalisti ha seguito il luminoso esempio. Alcuni sono partiti in Africa Orientale, altri partiranno, altri ancora hanno fatto domanda. Ci sono, è vero, i vecchi « menatarrone » pentiti che hanno fatto la domanda cumulativa inoltrata per mezzo di Pinco Pallino, che poi ha fatto il santo favore di fermarla, ma nella massa purificata dei giornalisti queste cose non hanno importanza. Ormai nelle redazioni primeggiano i soldati della compagnia del Capitano Ciano che sono, poi, quelli dell'Esercito Fascista.

I vecchi della prima ora e i nuovi delle vergini falangi.

Il Capitano è là che combatte colla « Disperata ».

Oh glorioso nome scelto da lui per esserci ancora più caro! Ricordi di un tempo romantico ed eroico. E ci torna alla mente:

> ...Vedemmo un cordoncino nero nero
> era l'emblema della *Disperata*
> che porterà Bonomi al Cimitero.

Serate d'imboscata, nostalgicamente pensate da coloro che le hanno vissute, vie solitarie e canti formi-

dabili: passa la « Disperata » coi pugnali e le bombe a mano.

Se non ci conoscete
guardateci i nastrini
noi siamo gli squadristi
di BENITO MUSSOLINI.

Fascisti a Noi!

Il gagliardetto nero è tornato a sventolare fra le pallottole. E' su una carlinga d'areoplano, e l'alfiere è uno dei nostri, forte e giovane! Lo ha portato nel cielo puro come la sua, come la nostra fede. E gli spiriti di Berta, il giovinetto mutilato, di Maramotti, e dei cento altri sono attorno a lui che combatte da prode dove si vince e dove si muore.

LE CRONACHE DEL TEMPO

Lettore, ti invito a meditare sulle cronache del tempo squadrista qui raccolte. Sono pagine di battaglieri fogli provinciali, sono manifesti lanciati ai puri di spirito.

Non le ho contornate di inutili commenti. Esse sono di per sè eloquentissime. Torna con il pensiero ai tempi dell'aberrazione comunista, fai rivivere nella tua memoria il ricordo dei bruti che negavano la Patria ed i valori della Vittoria, di quella canaglia che sventolava drappi del colore del sangue e vedrai meglio, al paragone, quanto grande sia questo sogno mussoliniano attuato ed attuabile in tutto il suo meraviglioso, leggendario splendore.

IL SOLITO CORAGGIOSO!

(Cronache, 1920)

UNA LETTERA

Ecco come scriveva nel 1920 *ai* « *suoi amici fascisti* » *l'anonimo che si sarebbe poi iscritto al Partito nel* 1926, '27, '28, *ecc.*

« *Riceviamo e integralmente pubblichiamo*:

Carissimo Fascio,

Non sono dei vostri: pure ho per voi una marcata simpatia ed una profonda ammirazione, tanto che se militassi nelle vostre agguerrite ed eroiche schiere, farei le seguenti proposte:

Abbandonerei, *momentaneamente* i pussisti, salvo a bastonarli tutte le volte che se lo meritano; ed imiterei piuttosto i socialisti in quanto essi tentano sfruttare la popolarità. Ad esempio: la lotta ingaggiata alla Camera per opporsi all'aumento del prezzo del pane, non è una lotta di convincimento, bensì una tattica di partito.

Ora, Voi, potreste ricercare, in città e dintorni quei poco scrupolosi negozianti che vendono olio di semi per olio di lino; che praticano sulle derrate alimentari prezzi superiori ai comuni, che vendono per trenta, ciò che hanno acquistato per cinque ecc. ecc.

Trovatili, e non vi sarà certamente difficile, si denunziano *e si bastonano,* (proporrei prima la bastonatura, poi la denunzia *n. d. r.*).

Poco monta se essi vi daranno querela; il giudice potrà forse condannarvi, ma non potrà levare loro le sante legnate che avrete somministrate.

A mio credere, questo è il migliore e più efficace calmiere che possa esistere!

Colla dovuta cavalleria e coll'usata vostra galanteria, dovreste poi sonoramente fischiare, quelle signore, o sedicenti tali, che ostentano per via un lusso sfrenato, il che prova che esse non si attengono al precetto comune del « non comprare »!

I nove decimi di esse, saranno le degne consorti dei pescicani e di altri farabutti che si sono arricchiti, e senza soverchia fatica, durante la guerra.

Una mezza dozzina di fischiate, sarà per esse e per tutte le altre, un salutare monito di come la pensano le anime rette.

Così operando, aumenterete la vostra simpatia fra il pubblico, il che significa aumento di forza morale, che non dovrebbe essere disprezzata ».

OCCHIO PER OCCHIO DENTE PER DENTE!...

(da « La Riscossa », 29 gennaio 1921)

I fascisti cadono nelle piazze, semente di una nuova grande Italia. Muoiono col nome di Mussolini sulle labbra. Puri giovanetti senza macchia e senza paura!

E i fratelli, nel loro nome, si stringono in forti schiere.

Parli la cronaca del tempo:

« Ai fascisti, Ruini, Braccolini, Antonini, presentate le armi, fascisti d'Italia!

Per questo stesso amore per l'Italia nostra, che vi fece combattere il nemico, oggi voi avete dato la vostra giovinezza!

E su le vostre salme, alle vostre famiglie doloranti, noi, fascisti d'Italia, giuriamo vendetta!

E la vendetta incomincia e sarà più forte in noi di ogni sentimento più tenace, di ogni cosa tenace.

Signori, borghesi, che vi chiamate Caroti, Aspettati, Garos, Frascani, e tutti voi, simili a loro, in tradimento, in viltà, in frode alle masse... in guardia!!

Voi e chiunque altro, che abbian per tre anni predicato la violenza, Voi e chiunque altro la predichi tutt'ora. Voi e tutti i vostri, simili in tutto, venduti di co-

scienza e di corpo, che cercate rovinare questa Santa Italia nostra, pubblicamente siete avvertiti!

L'ora della vendetta è suonata.

E da questa nessuno vi salverà, nè gli ordini del vecchio Giolitti, nè l'aiuto della vostra teppa.

Perchè si sappia e perchè se ne conoscano tutti i motivi:

Abbiamo assaltato la *Difesa,* perchè sapevamo che in essa esistevano documenti, che *volevamo* conoscere.

Assalteremo a qualunque costo, quando lo crederemo utile, qualsiasi posto, ove la viltà comunista trami i suoi ignobili progetti.

Lo avete visto! Non abbiamo paura delle revolverate, che con tutta la vostra paura, sapete solo tirarci a tradimento dalle finestre.

Lo ha visto via Palazzolo come tranquilli sorridiamo ai vostri agguati vigliacchi!

Guardatevi! Da ora innanzi un colpo tirato contro di noi potrà costarvi assai più caro, del costo della cartuccia: potrà costare la vita a chi vi arma la mano.

Fate attenzione, comunisti nella teppa e nella viltà.

Vi diffidiamo dal bastonare in cinquanta uno di noi, solo ed inerme, come è accaduto in questi giorni: i capi risponderanno di persona.

Vi diffidiamo dal proseguire più oltre la vostra propaganda di violenza orale e di vigliacca debolezza materiale: i capi risponderanno di persona!

Vi diffidiamo dal forzare la libertà di pensiero nelle vostre organizzazioni, negando lavoro e pane a chi non la pensa come voi: i capi risponderanno di persona!

A tutti voi, dai disonorevoli medagliati, che viaggiano in 1ª classe, perchè a loro dà noia il puzzo pro-

letario delle 3ª classi, mentre a noi che si andava a morire in trincea, non dava noia quello dei carri bestiame, ai gregari in mala fede, a tutti voi, teppa della patria, teppa più vergognosa e più schifosa di quella criminale, un consiglio:

Palpatevi le vostre carni volgari e sfoscie e pensate, riflettendo, al magnifico verso:

La vita è bella e santo è l'avvenir! ».

Rimini 1922

Si onora il caduto fascista Gino Callani. Notare nella fotografia, sulla bara, oltre la Camicia Nera, il cappello da Giovane Esploratore. Infatti i Giovani Esploratori corsero primi a formare le avanguardie del Fascismo.

I fascisti torinesi hanno occupata la Camera del lavoro. - Nel gruppo, col camerata Racca, è Coniglione Stella, uno dei pochissimi giornalisti squadristi.

I VENDUTI AL TRICOLORE E AL CUORE DI MUSSOLINI

(da « La Riscossa », 1920)

LA BOMBA A MANO

« Lunedì mattina. Verso mezzogiorno, per le vie che imboccano in piazza delle Cure un gruppo di « venduti ai pescicani », ossia in lingua povera un gruppo di fascisti, sta ricercando gli eroi bolscevichi — che, forti del loro buon diritto — alcune sere prima hanno aggredito e percosso due ragazzi i quali ostentavano spudoratamente all'occhiello della giacca un distintivo tricolore.

La ignobile caccia all'uomo (quella compiuta dai fascisti beninteso) si protrae a lungo, infruttuosamente.

I « venduti ai pescicani » hanno un bel cantare inni reazionarii — come, per esempio: *Giovinezza Giovinezza* — hanno un bel chiamare a gran voce i socialisti con tutti i più bassi epiteti zoologici — hanno un bell'invocare le guardie rosse...! Delle guardie rosse non si vede traccia, e sì che esse abbondano nel quartiere delle Cure.

Ma già, si capisce, la prudenza non è mai troppa; e poi quei dannati fascisti hanno delle pessime abitu-

dini e sanno maneggiare con una certa abilità quei tali ordigni che gli eroi del bracciale tricolore, durante la guerra non hanno visto neanche da lontano.

Finalmente, cerca, cerca, i « venduti » finiscono per scovare due socialisti...; intendiamoci; non che questi abbian fatto nessuna professione di fede, ma il distintivo dei soviets che fiammeggia al loro occhiello li ha rivelati. Allora comincia — direbbe la « Difesa » — una scena selvaggia.

Ben tre fascisti si scagliano sui disgraziati (gli altri « venduti » non hanno il coraggio d'intervenire e si contentano di fare da spettatori... che vigliacchi!) e principiano a legnarli di santa ragione.

Ma in quel mentre, intervengono le Regie Guardie; sono una ventina agli ordini di un vice commissario il quale, naturalmente, prende le difese dei rossi, e si scalma a strillare che i fascisti se ne vadano.

Io mi trovavo lì — per caso si capisce — e osservavo le Guardie Regie che compievano la loro funzione: giovanotti bruni e tarchiati, quasi tutti meridionali: parecchi hanno sul petto e sulle braccia dei distintivi di medaglie e di ferite.

Curioso! Nello sguardo di quella gente incaricata di proteggere la vita dei bolscevichi c'è un'espressione non precisamente di simpatia pei loro protetti. Del resto, si capisce: questi ragazzi che hanno dolorato nelle petraie del Carso e sugli argini del Piave, non posson fremere d'amore per coloro che, stando al sicuro durante la guerra, hanno pugnalato i combattenti dopo l'armistizio.

Il dovere... la disciplina... bellissime cose certo; ma quando la disciplina consiste nel proteggere i rossi e nel far le fucilate coi legionari fiumani... allora la disciplina può anche andare a farsi benedire.

Questi ed altri pensieri del genere mi pareva che si agitassero nell'animo delle R. Guardie che stavan respingendo energicamente i « venduti ai pescicani ».

E mi tornarono in mente due versi di Beppe Giusti:

Chissà che in fondo all'animo, po' poi,
non mandi a quel paese il principale!

E poichè, oltre ad essere, come ognuno sa, amico ed ammiratore dei bolscevichi, ho anche un debole particolare per sua eccellenza Giolitti, pensavo con terrore che se un giorno si arrivasse davvero a quella resa dei conti che minacciano i fascisti forse le Guardie Regie, protettori prestabiliti del Governo e delle istituzioni, potrebbero anche mettersi a cantare l'inno degli Arditi...

Perciò, con tutto l'amore che porto per lui, io ripeto a sua eccellenza: « Occhio alle Guardie Regie! ».

Purtroppo si tratta di gente che ha ancora cuore e anima d'italiani.

E i veri italiani, eccellenza, non sono certo la guardia più sicura per la vostra sacra persona: sarebbe meglio rivolgersi a Lenin ».

LE IMPRESE DEI NOSTRI NEMICI

SEMPRE VIGLIACCHI

« Dalle notizie della giornata del 28 risulta che il fatto grave sarebbe il ferimento di un certo Negri, impiegato ferroviario di Porta al Prato.

Il Negri è un socialista e — neanche a farlo apposta — è stato ferito dai suoi compagni.

Siccome è provvisto di un bel paio di baffi, per questo è stato scambiato per una guardia regia in borghese, ed è stato ferito alle spalle con una pugnalata.

Sempre vigliacchi e per giunta imbecilli! ».

GLI ANARCHICI...

« Ieri gli anarchici hanno distribuito, fra i soldati e i lavoratori, dei manifestini volanti incitanti alla rivolta.

Di quella rivolta dalla quale rifuggono nascondendosi nei portoni e nelle latrine...

I fascisti ricordano e sapranno cacciarli nella mischia voluta da loro ».

C R O N A C H E

(da un giornale squadrista del 1920)

SANTE LEGNATE!

« A Messina non si scherza! Come già è noto si è tenuto in quella città un congresso Regionale Massimalista che non si è svolto con tutta quella calma e quel consenso che i convenuti speravano.

In poche parole, Messina è insorta contro questi « pescicani del proletariato » ed ha costretto quei Signori a fare presto fagotto e cambiare aria. Ed il bello è stato che con quegli indemoniati fascisti che capeggiavano il « Vespro » messinese vi erano, in gran numero, autentici proletarii con le loro donne, le quali furono, appunto, le più violente contro i commessi viaggiatori della falce e martello.

Non importerà fare la cronaca: i fatti sono già noti a tutti, meno, s'intende, a quelle masse incoscienti che non devono sapere quello che l'*Avanti!* non crede igienico pubblicare.

Un solo fatto preme rimarcare: Messina ha accolto magnificamente questi « spostati » col tricolore ai bal-

coni e con sante legnate che pare siano giunte molto bene a destinazione.

Ah, se non ci fossero state le non mai troppo deprecate guardie regie!

NECROLOGIO PER "L'ARDITO ROSSO"

« *L'Ardito Rosso* è scomparso dalla circolazione. Un sequestro ed una nuova fuga del suo direttore — il paglietta Ambrosini che non si sentiva più sicuro neanche nella ospitale San Marino — hanno finito per accopparlo.

Ma ormai anche Ambrosini era finito. Aveva avuto il suo quarto d'ora di celebrità — o quasi — per il suo passaggio improvviso e clamoroso nelle file del Pus, ma poi la scomunica di Giacinto Menotti Pagnacca non aveva tardato molto a raggiungere l'eretico, che aveva osato ribellarglisi.

Il giornale di Vittorio Ambrosini è scomparso dopo una vita breve, stentata, ingloriosa. Anche Marco Ramperti si è rifiutato di stamparne il necrologio nelle colonne di *Compagni!* Si è rifiutato perchè Marchino... non ama i « disgregatori di nessuna specie », ma più probabilmente perchè tale era l'ordine pagnacchesco.

In fondo è stata risparmiata ai lettori pussisti una sbrodolata di più, e la carogna morale del paglietta palermitano si è avviata alla Sardigna senza neppure due righe di rimpianto.

Poco male! *Sic transit...* ».

NOTERELLA GIORNALISTICA 1920

« Si domanda nome, cognome e professione di quel « proletario » che ha offerto un contributo di cento-

mila lire per la costruzione della Casa del popolo (di Firenze).

« Si domanda anche il motivo per cui i tesserati della Camera del Lavoro non dimostrano — a confessione dello stesso « Avanti! » — uno slancio di eccessiva generosità verso questa istituzione proletaria ».

L'ECCIDIO DI SARZANA

(dalla cronaca del tempo)

« Renato Ricci, allora Segretario Politico del Fascio Carrarese debellatore degli « Arditi del Popolo » di quella regione, viene arrestato a Sarzana. I Fascisti toscani insorgono per la liberazione.

Nella notte del 21 luglio una colonna di 750 Camicie Nere giunse sulla piazza della stazione di Sarzana.

I Carabinieri, al comando del Capitano Jurgens invitarono i fascisti a retrocedere.

— Siamo italiani — risposero. — Viva l'Italia! Mentre uno dei fascisti parlamentava col capitano dei Carabinieri, come se fosse intercorso un segnale convenuto, i militi fecero fuoco sulla massa delle Camicie Nere.

Immediatamente dopo l'agguato comunista, è il più feroce scempio che mente umana possa immaginare.

Tragico bilancio: quarantotto uccisi — orrendamente straziati e i cadaveri seviziati ».

Governo di Cagoja,
sei tu, sei sempre tu
ci hai tradito
a Sarzana e Modena
mentre noi
speravamo in te

ma non saremo soli
un Uom ci guiderà!
Egli è un Uomo
ardito e fiero
Mussolini il Condottiero!

PARTITO NAZIONALE FASCISTA
FASCIO DI TRIESTE
COMANDO SQUADRE D'AZIONE
VIA GABRIELE D'ANNUNZIO N. 1, II P.
TELEFONO N. 10-63

Trieste, 17 Agosto 1922

A tutti i
Fasci D'Italia

Il latore, Felice T[AZIO], squadrista del Fascio di Trieste è costretto ad abba[nd]onare Trieste, munito di foglio di via da parte della R.Qu[e]stura.

[illegible] ondo gli siano larg[hi] di quella pro[te]zione e di quell'[a]iuto che tutti i fratelli [di] fede devono dare in simili circostanze.

"Ottimo squadri[s]ta sotto ogni [ra]pporto gli si può affidare qualsiasi inca[ri]co."

p. IL COMANDANTE
L'Aiutante Maggiore
[illegible signature]

PARTITO NAZIONALE FASCISTA – FASCIO DI T[illegible]

[illegible] di Bologna

D O P O   S A R Z A N A

(dalla « Sassaiola » del 30 luglio 1921)

« Mentre chi non coltiva l'odio per l'odio, e considera la violenza come una triste e dolorosa necessità, cerca attraverso mille ostacoli di giungere a quel disarmo degli spiriti, che tutti gli uomini di buona volontà non possono che augurarsi imminente, il governo dell'on. Bonomi inizia una lenta, ma tenace e rabbiosa reazione antifascista, tendente ad ottenere quella benevola neutralità che il gruppo parlamentare pussista non mancherà certamente di dargli se il « colpo » riuscirà, e cioè se le forze più vive, sane e giovani del paese potranno essere da lui annientate e distrutte. Eccidi, perquisizioni, arresti, fermi, denuncie: ecco i metodi posti in opera dall'on. Bonomi per giungere al suo tristo intento.

« Dal misfatto di Sarzana non sono passati neppure dieci giorni, eppure tutti noi sentiamo nell'aria i primi sintomi della reazione che non mancherà.

« Non bastava al governo di aver fatto mitragliare i fascisti sulla piazza di Sarzana, e di essere stato la causa prima del massacro che poi ne seguì; bisognava anche arrestare e mettere sotto chiave i pietosi che erano partiti per portare a Firenze le salme dei due gloriosi caduti fiorentini.

« Il pretesto è stato presto trovato: i fascisti viaggiavano in *camion* e — orrore! — erano armati.

« Si voleva forse che i due cadaveri fossero portati da Sarzana a Firenze a braccia? Si voleva che i fascisti fiorentini si lasciassero massacrare dai briganti rossi che infestano i dintorni di Sarzana?

« Ma questo non è tutto. Il fermo, la perquisizione e l'arresto dei fascisti, anche muniti di regolare porto d'armi, è cosa di ogni minuto. E si deve dire che è stato davvero per caso, per puro caso, che ieri, durante i funerali di Bartolini e Montemaggi, il servizio d'ordine pubblico era eseguito da soli carabinieri?

« Il governo di Bonomi giuoca la sua carta antifascista. Ma, ne sia pur certo, non riuscirà a stroncare il Fascismo. E chi sa che non sia invece il Fascismo a stroncare Sua Eccellenza.

Non si sa mai...

Giuseppe Fonterossi

ED ORA CANTIAMO UN POCO...

Cantiamo coi Camerati di tutte le belle regioni d'Italia

Torna al tuo paesello
Vettori bello,
torna al tuo casolare:
fatti impiccare!
Torna
da chi ti vuole
ancora bene
chè noi di Ancona
ne abbiam
le... tasche piene!

Canzoni delle gloriose Avanguardie

Le avanguardie sono i morti
stretti attorno a la bandiera
son la fiaccola ch'è vera
de la fede e de l'ardor.

Che importa se si cade
ne l'abrezza de la vita?
ma nell'anima è fiorita
Giovinezza - Patria - amor!

Questa è di Giuseppina Zei:

All'armi! All'armi!
All'armi avanguardisti,
vedetta dei fascisti,
promessa d'avvenir!

O giovinezza fior della speranza
per te l'Italia non potrà perire,
germoglio di una stirpe che si [avanza,
che una possente pianta diverrà.

Un bacio in fronte, o cara [mamma,
fra le coorti dei novelli fanti
mancar non deve la verde [fiamma,
ch'è la promessa dell'avvenir!

All'armi! All'armi!
All'armi avanguardisti,
vedetta dei fascisti,
promessa d'avvenir!

Avanti ardito
tuona il cannone
Rivoluzione - Rivoluzione!

■

Avanti ardito
snuda il pugnale
al Viminale!
al Viminale!

■

Montecitorio a Roma
è pieno di rammolliti
ma noi ce ne freghiamo
siamo o non siamo arditi?
Misiano scapperà
Cagoia creperà,
a colpi di pugnale
giustizia si farà.

■

Bandiera nera
color di morte
sarà più forte!
sarà più forte!

■

Camicia nera
color di morte
sarà più forte!
trionferà!

■

Educherem la mente, il braccio e [il cuore
per esser degni della nuova Italia,
per essere degni di parlar d'amore,
e amore ai nostri figli d'insegnar!

Se non ci conoscete
guardateci dall'alto
noi siamo i fascisti
dei battaglion d'assalto!

■

Se non ci conoscete,
o bravi cittadini,
noi siamo le pattuglie
di BENITO MUSSOLINI.

■

E' la corrente elettrica
corrente molto forte
chi tocca MUSSOLINI
pericolo di morte.

■

Volete la nostra tessera
pagatela dieci lire
vedrete col binoccolo
il sole dell'avvenire!

■

Fascisti e comunisti
giocavano a scopone
ma vinsero i fascisti
con l'asso di bastone!

■

Se non ci conoscete
guardateci sul petto
noi siamo i disertori
ma non di Caporetto.

■

Orsù o cittadini
apriteci le porte
noi siamo quei fascisti
che gridan « Fiume o morte ».

■

Capelli al vento, alta la fronte
marciamo uniti di fronte all'avve-
[nire.
Sorride in faccia l'orizzonte,
che noi guardiamo sfidando il sol!

■

Son Balilla
e me ne vanto
ai nemici lancio il sasso
agli amici tutto il cuor!

E noi che siam d'Ancona
ci chiaman farabutti
ma noi ce ne freghiamo
« sbregamo » il muso a tutti!

LA LETTERA DELLA MAMMA DI UN MARTIRE

« *Figlioli cari,*

Lasciate che vi chiami tutti figlioli perchè del mio diletto foste fratelli nella fede in uno stesso ideale e in un reciproco amore, come fratello lo raccoglieste e lo vegliaste, confondendo le vostre alle mie lacrime.

Per voi lo strazio ed il mio dolore conobbero la dolcezza del conforto.

Siano le vostre giovani vite, che con tanto slancio offrite alla Patria, rese immuni dalla santità della causa che difendete e conservate alla tenerezza delle vostre mamme e per il raggiungimento dell'Ideale vostro, che è quello di tutti i buoni ed i giusti.

Sia il mio l'ultimo pianto di mamma italiana sul figlio ucciso da ferro italiano nella lotta contro chi nega la Patria.

Vi benedico con riconoscente tenerezza.

La mamma di *Gustavo Mariani* »

1 9 2 1 - 1 9 2 2

L' OLOCAUSTO

Quando si dà col sangue alla ruota il movimento si arriva alla mèta suprema: la grandezza della Patria.

MUSSOLINI

La battaglia infuria ovunque.

Rapida successione di eventi. Tumulto e passare di uomini. Giornate grigie e giornate di sole. Giornate di lutto e giornate di trionfo. Sordo rintocco di campane funebri; squillare gioioso di fanfare all'attacco. Fra poco il Fascismo dominerà la situazione.

Inchiniamoci dinanzi ai Morti e salutiamo in piedi i vivi che si raccolgono a fiumane attorno alle nostre bandiere. E' la migliore gioventù d'Italia, la più sana, la più ardimentosa.

Dietro le armature possenti, tutto il cantiere fascista è all'opera. Chi porta le pietre, chi le depone, chi dirige e traccia i piani.

Avanti Fascisti! Tra poco saremo una cosa sola: Fascismo e Italia.

MUSSOLINI

I CAPRICCI DI PIERINO

Un amico mi ha detto:

— Sai, non ti farò più ottenere interviste.

— Perchè?

— Si sono scatenate sul mio capo una serie di grane!!!

— No, no, non credere, il « pezzo » andava benissimo.

— E allora?

— Mi sono dimenticato di pregarti di nominare sul giornale l'onorevole Tale, il senatore Tal'altro e l'ingegnere Pinco. Così se la sono presa con me.

Lettore, sorridiamo assieme alle spalle dell'onorevole Pierino, del senatore Pierino e dell'ingegnere Pierino che fanno i capricci e che forse si faranno la pipì sotto.

CREPUSCOLI DI UN TEMPO DIMENTICATO

(dal giornale « Le Marche », del 1921)

Un « lottatore » che ringrazia, affranto di sudore per la immane fatica.

« *Cittadini elettori!*

Nel rivolgere uno speciale ringraziamento a tutti coloro che vollero attestare la loro immutata fiducia nella modesta mia opera di rappresentante del mio ex collegio uninominale, non posso non rivolgermi a tutti gli elettori marchigiani, che intesero e praticarono il dovere del voto.

Io so che molti di coloro — che pur considerarono la esclusione del mio nome nella lista del Blocco come un errore — ebbero a dichiarare che per un dovere di disciplina io avrei dovuto ritirarmi dalla lotta.

Ebbene, è proprio a tutti quegli elettori che così intesero il mio atto, che io mi rivolgo, perchè è proprio a loro cui io debbo una leale e sincera spiegazione, cosa che mi fu impossibile esporre in tutta la circoscrizione di Ancona, a cagione del breve tempo che mi fu disponibile per la lotta.

Vi è indubbiamente una disciplina che risponde a superiori principii di partito — e sono le maggioranze legalmente costituite dai partiti che questa disciplina impongono — e vi è una disciplina che per tale viene gabellata da chi ha interesse a intorbidar le acque.

Alla prima io e i miei amici di lista — così detta dissidente — abbiamo obbedito; alla seconda ci siamo ribellati.

Ed invero i risultati delle elezioni dimostrano all'evidenza, che nell'antico collegio uninominale di Fabriano, la enorme maggioranza degli elettori — la sola che possa determinare il sano criterio della disciplina — era ben lungi dal volere la mia esclusione a rappresentante di Fabriano, come affermarono arbitrarii rappresentanti di una più arbitraria riunione di miei avversari.

E fu solo quando dovetti convincermi — e voi tutti elettori marchigiani potete testimoniare di fronte alla evidente dimostrazione raggiunta attraverso i risultati incontrovertibili della lotta che la mia convinzione non era errata — fu solo quando dovetti convincermi che la volontà popolare era assolutamente diversa da quella che pseudo rappresentanti di Fabriano andavano affermando che fosse, che io seguii disciplinatamente la volontà del corpo elettorale, e mi ribellai contro coloro che quella volontà volevano arbitrariamente coartare.

E il risultato della lotta elettorale non solo dimostra la mia disciplina di fronte a quelli che erano i miei obblighi nei confronti della massa democratico-liberale fabrianese, ma dimostra eziandio, che nella

circoscrizione di Ancona — così come nelle circoscrizioni di tutta Italia — la tendenza del vero partito liberale è verso gli ardimenti della sinistra, non verso la reazione — sia pur larvata — dei destri caduti nei loro esponenti più rappresentativi della regione marchigiana.... ».

G. B. Miliani

PARLO CON UN EROE

E mi sia consentito un breve colloquio con un Eroe.

— Iridio, ora che sei in alto, in alto fra gli eroi sublimi, ora nulla può menomare la tua grandezza. Ora la voce dei piccoli uomini non giunge neppure con eco lontana nel tuo Paradiso; consenti ad un amico tuo di rievocare un solo episodio della tua luminosa vita.

Ricordi quando tornasti in Federazione raggiante di gioia con una grande effige del Duce sulla quale era scritto: « A Iridio Mantovani degno Capo del Fascismo anconetano »? Tu mi regalasti una copia di quella effige: essa è nella mia casa. Io la guardo e interrogo il mio sentimento che non è mai mutato. Iridio, il Duce lo sapeva che tu avevi un grande cuore e per quello ti fece il gran dono.

Che valgono le piccole insidie di tutti i giorni dinanzi all'immortalità dell'anima e della fede? Io vorrei, Iridio, che ogni anconetano, che ogni tuo collaboratore, oggi ricordando la tua immensa, sconfinata bontà, si mettesse una mano sulla coscienza e potesse dire dinanzi al tuo grande spirito immortale: sono sempre stato degno dell'affetto di quello che oggi è l'eroe fulgido della mia terra.

L'esame delle coscienze è compito sovrumano: tu oggi puoi farlo meglio di ieri quando, Gerarca, profondevi i tesori del tuo cuore a chi li capiva e a chi non li capiva.

LA PRIMA ORA

Le tradotte rovesciano nelle nostre città il loro carico umano.

Il soldato si sveste e torna cittadino.

Ecco, le dolenti note incominciano:

Il soldato che torna, con la soddisfazione intima di aver compiuto il proprio dovere, cerca lavoro e il lavoro non c'è.

E' infinitamente triste che degli uomini che furono pronti a morire non trovino, ora che la Patria è salva, il necessario per vivere.

Signori delle classi dirigenti, ascoltateci! Oggi è ancora possibile quello che non sarebbe o non sarà più possibile domani.

MUSSOLINI

FASCI ITALIANI DI COMBATTIMENTO

ELEZIONI GENERALI 1921

Italiani,

Il Fascismo che non diserta nessuna battaglia scende sul terreno elettorale con tutti i suoi gagliardetti superbamente spiegati al vento. Altri partiti — vecchi e nuovi — si diffondono in dichiarazioni prolisse nella illusione di suscitare le simpatie delle masse: noi saremo brevi e schietti come è nel nostro costume. Due anni di storia testimoniano per noi. Se, oggi, la Nazione si leva e ritrova se stessa — degna della Vittoria e avviata a migliori destini — lo deve in massima parte all'azione del fascismo. Se il mito russo è tramontato, se i valori nazionali si sono rialzati, il merito non è dei governi che incoraggiarono o tollerarono l'opera nefanda di dissoluzione e meno ancora dei partiti liberali e democratici che non osarono fronteggiare l'ondata bolscevica. L'onore di avere liberato l'Italia spetta al fascismo, ai suoi combattenti, ai suoi caduti.

Per questo il Fascismo, pur eccedendo dove sia possibile o tollerabile al principio dei blocchi nazionali, rivendica nettamente il suo privilegio di iniziativa e di priorità ed intende imprimere all'avvenimento la sua insegna simbolica e leale.

Italiani,

Il fascismo rivendica ancora una volta la necessità dell'intervento nel 1915, celebra la vittoria che fu vittoria di popolo, esalta la legione immortale di Ronchi e il Duce che la guidò dal cimitero carsico, la condusse e la tenne vittoriosamente per 15 mesi nella olocausta Fiume, e — malgrado Rapallo — non rinuncia alla Dalmazia. Nel campo interno reclama la fine del collettivismo statale, che burocratizza ed isterilisce le energie economiche; vuole lo Stato ricondotto alle sue fondamentali funzioni politiche; respinge l'idea del controllo sindacale, sino a quando i suoi propugnatori lo intendano come arma per esasperare i conflitti di classe; non è alieno dall'attuare — se non abolire — il monopolio scolastico dello Stato; favorisce quel movimento operaio che a lato degli interessi legittimi di chi lavora manualmente e intellettualmente, tenga conto degli interessi della produzione e delle necessità nazionali; addita nella graduale creazione di una democrazia rurale, e non nelle assurde socializzazioni, la soluzione del problema agrario; è favorevole alla sburocratizzazione dello Stato attraverso un decentramento amministrativo nazionale e regionale; invoca un regime di libertà doganale, non assoluto, ma in relazione colle esigenze della industria nazionale; chiede la sistemazione definitiva dei combattenti e dei mutilati.

Nella politica estera il Fascismo riafferma i suoi postulati che tendono a creare condizioni necessarie e sufficienti per la pacifica espansione italiana nel Mediterraneo e oltre Oceano. Obbiettivi che saranno raggiunti da una revisione di alcuni trattati di pace e dallo stabilirsi di relazioni amichevoli con tutti gli Stati. Il Fascismo ricorda solennemente agli italiani che non

vi è possibilità di autonomia in politica estera finchè duri il nostro vassallaggio economico verso gli Stati che ci forniscono materie prime indispensabili, come grano e carbone, donde la necessità suprema di sviluppare fino ai limiti possibili le forze produttive della nazione.

Il Fascismo, pure essendo favorevole a una politica generale di pace e di conciliazione, afferma che fino a quando le condizioni del mondo non siano cambiate, la Nazione deve disporre di forze armate adeguate ai suoi bisogni.

Italiani,

Altri problemi si potranno elencare: da quello tributario a quello marinaro ed aviatorio ma è superfluo. Si tratta di formare la classe politica che tali problemi affronti e una buona volta risolva. Questa la voce della realtà che sale, alta, fra il richiamo chiassoso delle varie demagogie. Il fascismo , che si è affermato vittoriosamente sul terreno dei fatti, non teme il responso delle urne. Esso continuerà implacabilmente la sua specifica strada. Tocca agli italiani cancellare le elezioni del 1919 che diedero al mondo l'impressione di una Italia prossima allo sfacelo. Le elezioni imminenti devono mostrare invece, che l'Italia, malgrado le avversità interne ed esterne, si avvia con tenacia romana verso i suoi grandi destini. E' con questa attestazione di fede certissima nell'avvenire della Patria, al di sopra degli uomini e dei mutevoli regimi politici, che i fasci di combattimento impegnano la battaglia.

Italiani, a voi! Viva l'Italia! Viva il Fascismo!

Il Comitato Centrale

Il Quadrumviro De Vecchi di Val Cismon alla fondazione del Fascio di Marsiglia, 1923.

ERAVAMO TROPPO GIOVANI . . .

Ancona, 23 *marzo* XIII

Carissimo Albanese,

... dunque la seconda Commissione per il rilascio dei brevetti della Marcia su Roma si è riunita sabato scorso ed ha formato due elenchi: uno col parere favorevole e, in base a ciò, i fascisti che vi figurano avranno senz'altro il brevetto, e l'altro, col parere contrario. Mi spiace immensamente, caro Carlino, di dirti che tu sei compreso in quest'ultimo. Le ragioni che hanno spinto i facenti parte della seconda commissione ad escluderti dall'elenco favorevole sono: « Troppo ragazzo al 28 ottobre 1922 ». Si sono basati sulla data di nascita.

Recati a Roma e cerca di rimediare perchè tu meriti il riconoscimento. Io lo so meglio di ogni altro perchè a Roma eri con noi, nella mia squadra.

Ora smetto, è mezzanotte.

Ti abbraccio. Tuo *Giuseppe Parigi*

BANDO ALLA RETORICA

(Dai giornali)

Il *Popolo d'Italia* pubblica sotto il titolo: « Opportuno mònito del Partito contro i vani esibizionismi retorici »:

Il *Foglio di Disposizione del P.N.F.* numero 597 reca, fra l'altro:

« Richiamandomi al *Foglio di Disposizioni* n. 588 del 20 maggio XIV, occorre impedire che l'avvento della Fondazione dell'Impero dia la stura ai vari esibizionismi retorici assolutamente contrari alla dignità dei tempi.

« Le maggiori responsabilità storiche del Fascismo impongono sempre più la severa osservanza dello stile ».

LA PROSA CHE NOI NON COMPRENDIAMO

*Dall'*Almanacco degli Scrittori *edito dalla Casa* « *I Quaderni di Athena* »:

« L'intuizione dei valori nelle loro significazioni cosmiche ha un *valore* assoluto. E l'estrinsecazione tra i valori e le funzioni dev'essere interpretata intelligentemente.

« L'eletto — il migliore — il camerata che ha saputo dare alla Rivoluzione, è dal Regime creato Gerarca.

« Il Partito è stato dal Gran Consiglio inserito nel Regime quale fucina del Gerarca.

« In questo senso il Partito ha innanzi la Nazione e il mondo la responsabilità dei reggitori periferici e centrali.

« Quindi logicamente o fatalmente il Gerarca da Segretario Federale abbandona il Partito poichè fascisticamente opera nel « settore » altro ».

LA PROSA GIORNALISTICA CHE CI PIACE

E' del giornalista combattente Carlo Antonio Avenati:

« ALL'ASSALTO

« Così, al grido di « Savoia! », che era come la ritornante eco della gesta eroica qua, in Africa, compiuta dai padri, ed al grido di « A Noi! » che riaccendeva il nostro giusto orgoglio di squadristi della Rivoluzione, in turbini di fuoco polvere sole sangue, alti sulla mischia i gagliardetti segnacoli di vittoria, di resistenza in resistenza, di assalto in assalto, affrontando il nemico in campo aperto e snidandolo dagli innumerevoli rifugi, superandolo in astuzia, sventandone le « sorprese », moltiplicando le raffiche di mitragliatrici pesanti e leggere appostate come falchi su spigoli di rocce, combattemmo senza un'ora di sosta fino all'imbrunire. Sorvolavano le colonne, gli aquilei piloti della nostra magnifica Aeronautica rovesciando tonnellate di bombe sul nemico terrificato ma, è giusto dirlo, tenace nella disperata resistenza. I portaferiti, incuranti del pericolo, correvano da un punto all'altro con le barelle e trasportavano poi i camerati colpiti alla sezione di sanità allestita poco dietro le prime linee e riparata da un masso roccioso ».

TUTTI PER UNO...

Se poi — squadrista — ti venissero a dire che il tuo compagno di ieri, il tuo Camerata fedele, magari un avanguardista come te, che tu ricordi in Camicia Nera nell'ora dell'olocausto e lo ricordi nemico di tutti gli adattamenti, è un traditore, Camerata non credere.

Camerata difendi. Prima di « mollare » un tuo compagno della prima ora pensaci bene. Chiedi i documenti alla mano, chiedi valide testimonianze; se esse non ci saranno, schierati col tuo Camerata...

Squadrista ricorda: Tutti per uno....

QUALCHE ALTRA PAROLINA

I GRANDI E I MENO GRANDI

Si dice: *Benito Mussolini,* Napoleone Buonaparte, Giuseppe Mazzini, Dante Alighieri, Alessandro Manzoni. E nessuno direbbe mai: l'avvocato Giuseppe Mazzini, il nobil uomo Alessandro Manzoni, il prof. Dante Alighieri.

Ma — colleghi giornalisti — quando vi capita di fare la cronaca del tale avvenimento o della tale altra cerimonia e volete nominare il Podestà del Comune o il Segretario del Fascio, se non ricordate che esiste una chiara circolare del Segretario del Partito che bandisce i nomi dalle cronache, fate almeno che il nome del gerarca sia preceduto da uno dei titoli che gli competono: dott., avv., cav., geom., ecc. ecc.

Il Gerarca vi ha detto che egli non vuole filastrocche di titoli? Il Gerarca ha ragione. Sei tu che non devi fare il « filone », che non lo devi « violinare », perchè nessuno ne sente il bisogno.

Ma non è vero che fra noi del « mestiere », ci intendiamo?

GERARCHI SENZA SPERONI

A parlarci francamente. Troppi speroni in giro, frustini, controstaffe. Bellissima cosa il cavallo, cara al nostro cuore. Arma potentissima in guerra, simbolo di nobiltà e di tradizione.

Ma noi non ci immagineremo di vedere un bel giorno centinaia di persone circolare a cavallo per le vie cittadine.

Il Fascismo ha dovuto affidare incarichi di vigilanza, assistenza e controllo, a moltissimi camerati; però, a nostro avviso, non si deve consentire ad alcuni poco accorti di alterare l'austerità fascista della divisa nera con aggeggi completamente inutili. Cosa servono, infatti, al Gerarca gli speroni, le controstaffe, il frustino, specialmente se questi — e non c'è nulla di male — non è mai saltato in sella?

IL "BECCO" DELLA QUARTARELLA

Il signor Alberto Giannini, ex-direttore del « Becco Giallo », sta facendo le spese di numerosi commenti giornalistici a causa delle sue *Memorie di un fesso*. Siamo lieti che la buffonata dei fuorusciti diventi ogni giorno più clamorosa, sebbene sia, ormai, priva di ogni interesse. Una cosa vogliamo precisare ben chiaramente, e cioè che non siamo disposti a perdonare a nessuno, nemmeno a prezzo di così clamorosa rinnegazione della vecchia perfida cricca, come ha fatto il signor Giannini.

Questo signore rimane per noi l'ex-direttore del « Becco Giallo », il velenoso alfiere della Quartarella. E' un nemico. Speriamo che non lo facciano commendatore.

LE FALSE MEDAGLIE DELLA MARCIA SU ROMA

Nelle giornate consacrate alla celebrazione delle date più fulgide della nostra storia, brillano, sul petto di molti fascisti e di moltissimi gerarchi, sostenute dal nastro dei colori di Roma, delle volgarissime patacche che nulla hanno a che vedere con le medaglie della Marcia Rivoluzionaria.

Tutti lo hanno notato, gerarchi e gregari. Ma perchè, allora, si chiude un occhio e ci si passa sopra?

Sono stati presi severi provvedimenti a carico dei fascisti che portavano all'occhiello il distintivo non regolamentare. Non sarebbe giusto, quindi, punire anche questi eroi della sesta giornata?

LE CALZE DELLO SCRITTORE IN VETRINA

Nel penultimo numero di *Vent'Anni* abbiamo riportato un significativo brano d'una appassionata apologia dei disertori intitolata « Amnistia » e scritta dal sig. Marco Ramperti sull'« Avanti! » del 6 agosto 1919. Questa volta siamo in grado di fornire ai nostri lettori una preziosa primizia — sempre dello stesso dignitoso scrittore, ma in altro genere — che certamente non è mai stata pubblicata prima d'ora in nessun altro giornale.

Uno dei tanti nostri inviati speciali ci scrive infatti da Milano che in una delle più centrali, principali ed eleganti vie della città — dove si raccolgono il fior fiore della crema (o schiuma che dir si voglia) dei gagà e delle gagarelle, nonchè i massimi rappresentanti del cretinismo più o meno autenticamente blasonato — fra piccolissimi e graziosissimi *bars* ed elegantissimi

Locomotiva di tradotta fascista in partenza da Forlì per la Marcia su Roma.

Cinque valorosi legionari fiumani arrestati, incatenati e legnati a Zagabria. - Da sinistra a destra: Duodero, Viola, Murlo, Carpinelli e Bellia.

scintillanti negozi di ricercatezze varie, c'è anche un negozietto di calze tanto carino e tanto leggiadro. La vetrina di tale negozio, oltre ad essere piena delle preziose seriche guaine, è tutta tappezzata di fotografie e d'autografi di divi (o quasi) dello schermo, di celebrità (o quasi) della ribalta e di colossi (o quasi) della penna e del pensiero. (Non facciamo naturalmente nomi; basti dire però che a petto di quella vetrina l'Accademia è zero).

Orbene, fra tutte queste distintissime immagini spicca, in bella evidenza, una fotografia dello scrittore Marco Ramperti con la seguente sua dedica autografa al venditore delle calze:

« Caro..., vorrei bene che le mie novelle assomigliassero alle vostre calze! E cioè che linde, agevoli, eleganti, in...calzanti tenessero il punto e non perdessero il filo. Sarebbe l'unico modo per... mantenersi in piedi e per fare della strada magari sino all'Accademia! —

Marco Ramperti ».

Questo sì, che si chiama scrivere con sincerità!...

RISPETTARE SEMPRE LA CAMICIA NERA

Da una fotografia pubblicata su alcuni quotidiani, abbiamo potuto constatare con indignazione che un gruppo di operai milanesi ebbe il coraggio di recarsi a Palazzo Venezia, recando sulla Camicia Nera, scritto in bianco, il nome della Ditta in cui lavorano.

Questa ci sembra una sconsacrazione bella e buona della nostra divisa; di quella Camicia Nera che fu insanguinata dal sacrificio di mille Caduti.

CRITICA E IPERCRITICA

La critica che non serve a nulla, anzi è dannosissima al cammino della Rivoluzione, è la cosidetta ipercritica, la quale sta alla sana e saggia critica come questa alla stroncatura, oppure come la giustizia alla malignità, oppure come il consiglio alla insinuazione, oppure come la verità al pettegolezzo.

La critica ha per scopo, infatti, il trionfo di una verità nell'affermazione totalitaria di una idea, mentre l'ipercritica ha per scopo la disgregazione delle cose buone e giuste: la critica procede nelle idee e per le idee anche quando colpisce gli uomini che hanno deviato, mentre l'ipercritica è fine a sè stessa e confonde sempre gli uomini con le idee.

AL CAMERATA UNIVERSITARIO

Hai fatto l'avanguardista e poi il Giovane fascista ed ora... Ora fa il Milite semplice per tutta la vita.

Tutt'al più fatti nominare Camicia Nera scelta ma, dà retta, non brigare per essere Capomanipolo. Sei laureato? Sei universitario? Sei stato sottotenente nell'Esercito? Tutte buone ragioni per renderti un ottimo milite se, sopratutto, hai fede. Il grigio-verde sta bene quanto il diagonale; le scarpe grosse meglio degli stivali con speroni.

Vuoi sapere, giovane camerata, perchè ti dico questo? Perchè il caporalismo, che, ahimè, qua e là germoglia anche e purtroppo fra i giovani, ha da essere stroncato.

Se ti fanno poi Capomanipolo sii orgoglioso del riconoscimento: saluta e fatti salutare e poi lavora,

lavora per la gioia di offrire, fino al giorno in cui ti sentirai convinto di aver fatto tutto il tuo dovere.

Allora se vorrai tornare nei ranghi, ringrazia chi ti avrà dato modo di lavorare per la grandezza e la potenza del Fascismo. Non chiedere il premio per quel poco che avrai dato: non chiedere la meschina mercede che imbratta tutto ciò di bello che c'era nella tua offerta.

Camerata Capomanipolo, la tua divisa è bella e luminosa perchè i Martiri la fecero tale. Noi vorremmo sempre e soltanto vedertela indosso nelle piazze d'armi, nelle vie, in occasione di manovre e di sfilate. E sai perchè ti diciamo questo? Perchè ogni volta che ti incontriamo alla festa da ballo in divisa di ufficiale ci sentiamo male. Quando vuoi andare a ballare, e puoi farlo perchè sei giovane, indossa il frak; se non lo hai, lo smoking, e se non hai neppure questo abito, vacci vestito da passeggio chè tanto, non muore nessuno; oppure... oppure lascia perdere il ballo. Ma non andare in divisa della Milizia nera.

CAPORALISMO

Gran fracasso per diventare caporale.

Fate me! Chiamate me! Ma non vedete che ho tutti i numeri possibili ed immaginabili per ricoprire quell'importante incarico? Non volete un giovane serio e preparato?

Dunque... Così, con soddisfazione sua e dei suoi camerati, il giovane è nominato caporale.

Meno male, dicono gli altri giovani, uno di noi si è affermato: ci sosterrà.

Ma il caporale, dacchè ha avuto la nomina, non si vede più.

Lo cerchi a destra a manca, ma ti devi finalmente accorgere che si tiene volutamente celato. Infine lo trovi a tu per tu e, cosa è mai accaduto, il povero caporale è invecchiato anzi tempo. *Quando ero giovane...* — ti dice accorato — e ti racconta le sue belle avventure di un anno o due fa. Passano altri due mesi e lo incontri di nuovo. Siccome piove, porta l'ombrello, il soprabito, le soprascarpe. Cammina adagio e parla sommessamente con due vecchioni che gli stanno ai lati. Ti chiedi in cuor tuo: ma non lo avevano messo a quel posto con il compito di ringiovanire, fascistizzare un poco di più quel tale ambiente?

Caporalismo di pessima marca: camerati e giovani hanno il dovere di rimanere tali anche nei posti di comando. Per essere giovani non occorre fare acrobazie per le strade o legnare il prossimo per mero svago.

La comoda poltrona ovattata non deve esistere negli uffici dei giovani chiamati a posti di comando. Nè deve affiorare il malvezzo liberale della finzione, dell'inchino, del sorriso stereotipato.

Quando un giovane — e giovane lo si è anche a trenta, trentacinque anni — giunto ad un posto di alta responsabilità, commette la vigliaccheria di adagiarsi, di fare e incoraggiare la « cricca », è consigliabile richiamarlo subito nei ranghi e accompagnarlo, per trattenercelo fino ad avvenuta guarigione, al campo sportivo o alla piscina.

DEL CAPORALISMO

Il gerarca, che per caso non ti vedeva da qualche tempo, passandoti vicino ti batte affabilmente la mano sulla spalla. Se è solo, la cosa finisce lì, affettuosamente. Se è in compagnia, senti un bisbiglio di approvazioni:

quelle che partoriranno le ipotesi. Che voglia chiamarlo a un posto di comando? Che voglia affidargli l'incarico ricoperto ora da me? Informati, fammi il piacere, sul passato e sulla attività di quel camerata!

Bisogna avere il coraggio di confessare a noi stessi gli inconvenienti per poterli stroncare con quella energia di cui Starace è maestro.

Certi camerati ricoprono gli incarichi recando troppo affetto all'incarico in sè stesso, sono perciò lungi dal considerare la loro semplice e pur così grande missione.

Noi ci permettiamo suggerire all'ufficio stampa e propaganda del Partito, di far stampare, e quindi distribuire a tutte le organizzazioni, dei cartelli con su scritte quelle bellissime parole di Starace: « *Chi deraglia si fracassa le costole* ».

ANCORA DEL CAPORALISMO

Nelle organizzazioni giovanili, nei Guf, per esempio, capita talvolta che il fiduciario della tale branca di attività, vuole allargare il suo campo d'azione ai danni del fiduciario dell'attività affine, e allora mormora, critica, crea degli scontenti per farsene degli alleati: senza immaginare neppure, alle volte, di fare, così, opera perfettamente contraria al Fascismo: che vuole dire, soprattutto, coraggio e lealtà.

I giovanissimi ai quali rivolgiamo quotidianamente il nostro affettuoso, vigile sguardo, non li vogliamo così. Vogliamo che lavorino con tenacia e conoscano sempre e soltanto la lealtà: anche nelle piccole cose. Vogliamo che imparino, oltre che a saper comandare, ad amare lo stato di semplice gregario, e a conoscere la gioia di essere soldato semplice.

CRITICA NEGATIVA

Prendi un uomo malsano, acido, nemico del sole, della bellezza e della vita; mettilo a leggere un libro di letteratura buona, mandalo al teatro a vedere una commedia di un autore che ci ha lavorato dietro del tempo, con intelligenza e tenacia: demolirà tutto accanitamente con pochi tocchi di penna. Che un grande uomo si eriga a giudice e riprenda il mediocre, è comprensibilissimo, ma che ci siano in circolazione dei gazzettieri bocciati al ginnasio che coprano di contumelie chi è colpevole di nobili tentativi, è amorale.

Prima costruire poi criticare gli altri perchè, altrimenti, si fa del boicottaggio, della critica negativa.

MERAVIGLIOSE PAROLE DI "SCALMANATI,,

Il Poeta Auro d'Alba lancia, nel '21, un manifesto che è una pagina di poesia. Ascoltatelo.

... Quì è proprio la casa che si difende, è il tetto vigilato dall'ombra degli avi, è il genio della razza cui appartengono gli stessi carnefici, che cercano il segno delle vecchie ferite per farle profonde e mortali.

« Certo il polso ci trema: ma occorre essere forti più di noi stessi. Sovrumana è la gloria della stirpe che dobbiamo far salva! Sovrumani dobbiamo ritrovarci alla battaglia. Battaglia senza fondo e senza quartiere, senza premio e senza vittoria, perchè si vince il nemico soltanto, e questo grida "abbasso alla guerra!,, e ci aggredisce, porta il nostro sangue nelle vene: è il nostro fratello traviato.

« In piedi, fratelli d'oggi e d'ieri, in piedi perchè i nostri morti sono morti bene! Chi *sente* l'Italia è con noi.

« Non c'è piazza d'Italia che non sappia il colore del nostro sangue, ormai, e ogni giorno qualcuno paga con la sua giovinezza inesausta la gioia del canto guascone. Siamo i cavalieri d'una razza che più è viva quando sembra vicina a morire.

« Siamo i guerrieri d'un popolo che più è grande quando sembra abbrutito.

« Siamo i venduti all'Italia, che ci pagò con l'azzurro del suo cielo divino.

« E il grido dei nuovi caduti desta una eco infinita.

« E le ferite sono come fiamme feconde, che propagano l'irresistibile incendio, l'incendio che non si soffoca più.

« A noi Fascisti per la salute d'Italia! ».

Giovani Esploratori di Ancona alla Spezia, nel 1920.

SANTO MENEFREGHISMO

Camerata Tirzio, il braccio teso del Questore di Trieste che ti ordinava di lasciare gli amici, non ti impressionò. Tu ridesti. Forse quel « via » ti mise in corpo il desiderio di girare il mondo, di vedere, di canzonare la vita con la tua bella spavalderia.

Dove ti sei fermato?

Al sesto piano di un grande albergo internazionale, a Bruxelles.

E che fai?

Lo sguattero.

Tu sei un « vecchio » e ciò non mi stupisce. Non hai saputo, povero caro compagno, « fare carriera ». Sei rimasto modesto e mite come allora, sei rimasto un sognatore scanzonato. Ma il tuo cuore è là, a Palazzo Venezia, accanto al *Duce* che ha salvato la tua Patria, che l'ha fatta grande e potente come tu l'avevi sognata. Nella solitudine della tua lontananza, pensa che il *Suo* grande cuore ti appartiene perchè *Egli* sa il tuo sacrificio, che è sublime perchè non chiede ricompense.

Tu hai un incommensurabile privilegio su tutti i barattieri della propria coscienza, su i pacifici opulenti. Tu credi e tu ami. E per te la vita sarà sempre più bella anche se, per avventura, ti toccherà di stringere la cinta e dovrai abituare i tuoi Balilla a queste umane ginnastiche.

RAMPERTI ELOGIA IL DISERTORE

Il giornale « Avanti! » del 6 agosto 1919 pubblicava un articolo intitolato « Amnistia », a firma Marco Ramperti, nel quale si leggevano queste frasi sacrileghe:

« No, non pensate che i reclusi di cui domandiamo la liberazione, non pensate che i condannati per diserzione o insubordinazione che ancora gemono in fondo alle celle, fossero i più vili nè i più stolti. Domandatene ai soldati. Il disertore non è quasi mai un pusillanime. Appunto perchè è un partigiano, appunto perchè è un ribelle. Il codardo, o si imbosca, o si lascia — piangendo — mitragliare. Chi gettava le armi, quasi sempre, lassù, era quegli che finiva per comprendere la inutilità per ragioni di intelligenza, o l'orrore per motivi di sentimento. Mai, o quasi mai, l'atto era di squallida viltà! ».

Così, questo magnate della letteratura, ha insultato i gloriosi caduti del Carso.

I dirigenti del *Circolo del Littorio* di Reggio Emilia sono consigliati a non invitarlo più per tributargli « tanti applausi », come fecero il giorno 18 dicembre dell'anno XIII.

Punto e a capo.

CANTIAMO ANCORA?

Amore, nostalgia di vecchi gloriosi vessilli!

Randaccio! Disperata!
Cesare Battisti!
Squadre d'assaltatori,
baluardi fatidici
di una razza che ha osato
che ha offerto, che ha pianto
e che ha lottato,
ove dormono oggi
le vostre insegne nere?
Nella piccola stanza
di S. Salvatore,
ove congiuravamo
sotto il paterno Nitti
per conquistare l'amore
dei fratelli incoscienti,
e ritornar la Patria
agli italiani?
Nel piccolo armadio
polveroso e squassato,
nel piccolo canto,
ove sognammo tanto?
Quante volte arrivava
il bianco delegato
(solerte Nittiano)
e vi prendea di mano,
povere carte,
per cercarvi il reato
d'Italianità!
Ove dormi, vessillo
della Disperata,
che vedesti Vigasio,
Roverchiara ed Ostiglia,
S. Giovanni, Rovato,
Brescia e Bolzano,
in una fuga di cento
eroi del bolscevismo,
contro i tuoi dieci bimbi,
disperati e decisi
di rimanere uccisi
per conquistar l'amore
dei fratelli incoscienti
e ritornar la Patria
agli Italiani?
Sono passati gli anni,
siam diventati calmi
pacifici borghesi,
senza cure nè affanni.
Facciamo la politica
con serietà convinta;
l'abbiamo compresa
per la necessità,
per la continuità,
e per l'ascesa;
ma se pensiamo a voi,

piccole insegne
di un grande amore,
ma se pensiamo a voi,
piccole fiamme
di una grande fede,
l'occhio non vede
nulla e parla il core;
e quando parla il core
è lo squadrista lacero,
pallido e cencioso,
che lotta per la vita
e per la morte,
senza sperare nulla,
senza avere riposo...
Il suo linguaggio è strano,
incompreso dai molti,
un linguaggio lontano!...
E' il Fascismo dei Morti
che tornano a sera
dai silenzi lontani
per stringersi le mani,
baciarsi sulla bocca,
comunicarsi chini
alla gran Fonte viva
da cui sorgerà l'aurora.
E' l'illusion di un'ora,
un canto, una promessa
e l'anima comprende,
si muta per incanto
e non è più la stessa...
E' l'anima non doma,
inconscia di politica,
d'intrigo e d'impostura,
meno gentile forse,
ma senza dubbio pura...
E' l'anima gagliarda
dello squadrismo santo,
che preparò col sangue
l'avvento del Fascismo,
senza sperare nulla,
senza chiedere nulla;
è l'anima non doma
dei pallidi cenciosi
del Passato gelosi
e del Futuro,
è l'anima non doma
della Marcia di Roma!

L'ardito andava cantando incontro all'imboscata:

Eravamo tra la nebbia e il vento
nel tormento di gelo e del digiuno.
Pochi di certo, ma votati
al sacrificio e alla vittoria austera.
Ombre notturne passavan veloci
nel torbido silenzio delle strade
con l'ansia cupa dei fatali agguati,
verso l'ignoto! Non ridea nel cielo
la bianca luna, nè le stelle. Intorno
fosca tenebre d'uomini e di cose.
Di quando in quando rintonava un [colpo
aspro nell'ombra e la pussista palla

Primavera, stagione dei disperati!

E' Primavera, avanti Camicia Nera
le bombe a man
volando van
Eja eja alalà
la Disperata eccola qua.
O Disperata insanguinata
non hai barriere
sul tuo cammino
le bombe a man
volando van
Eja eja
per il Fascio alalà
la Disperata eccola qua.

Sul motivo della marcia dei granatieri:

Eccoci qua!
Fascisti siam
pieni d'amor
pieni d'ardor
per l'Itala terra...
noi dell'Italia siam fascisti
baldi e ardimentosi
noi siam quelli che non treman
sotto la mitraglia
ma se i pussisti osassero
denigrar, calpestar la Nazione;
Fascisti « a noi! »
vendetta si farà!

Sul motivo di una canzone di emigranti:

E noi d'Italia
siamo fascisti
tutti i pussisti facciam scappar - [facciam scappar!
Siamo fascisti
lo gridiam forte
neppure la morte - ci fa tremar!

Semo d'Ancona
le bombe a 'ma'
'n tel tasca pa'
olì olà
Camicia Nera
trionferà.

■

Se nun ce cunuscite
Oh! Per la Madonna
nui simme li fasciste
de Peppine Caradonna!

■

Se non ci conoscete
guardateci la mano
noi siamo i fascisti
che vengon da Milano.

■

Orsù o comunisti
occhio alle cantonate
se voi le avete prese
noi ve le abbiamo date!

■

Han detto che i fascisti
ne han fatta una grossa
si son puliti il naso
con la bandiera rossa.

■

Con la barba di Bombacci
farem gli spazzolini,
e per pulire le scarpe
a Benito Mussolini.

Bolscevichi mettetevi a correre
vi farem mangiare la polvere
scappare, disertare,
Misiano, vi può insegnare!
Eja, eja, eja, per il Fascio alalà!
Eja, eja, eja, per il Fascio alalà!

■

A chi non è italiano
gliela farem vedere
lo manderemo in Russia
a calci nel sedere.

■

E quando comandavi
a letto ci mandavi
ed or che si comanda
a letto vi si manda.

■

Cinquecentomila Morti
ben c'impongono il dovere,
di non tollerare i torti
che alla Patria fa uno stranier.

■

Manganello, Manganello
che rischiari ogni cervello,
ogni eroe dal suo avello,
l'opra tua benedirà.

■

Misiano,
Misiano,
quanta malinconia nel tuo sorriso
avevi un posticino in parlamento
ma te lo sei giocato in un momento.

E per « sfottere » i « firmatari », gridammo:

Per tutti i firmatari
con le coppe
pikke e kalle
scialabarabatte
feu feu
barù!

Me ne frego

I

Eja, eja alalà! Eja, eja alalà!
O fascisti, o legione guerriera,
in difesa l'Italia ci chiama,
tutti intorno alla sacra bandiera
che sol noma suo figlio chi l'ama.
Con polso fermo impugnammo [l'armi
contro i seguaci del dio Lenin
ed il canto dei nostri carmi
del comunismo vogliam la fin.

Me ne frego *è il nostro motto*
me ne frego di morire
me ne frego di Bombacci
e del sol dell'avvenire.
Col vessillo tutto nero
che ci stringe attorno a sè,
o cagoia di Dronero
me ne frego anche di te.

II

Eja, eja alalà! Eja, eja alalà!
Siam pronti e vigili in ogni mo- [mento,
con le bombe e con il pugnale
noi siam legati con giuramento
al più sublime d'ogni ideale.

Dunque pugnamo, pugnamo da
[forti,
per l'alma Patria, per il suo onore
perchè Giordani e gli altri morti
ci trovin degni del lor valor.

« A noi » è grido di battaglia
pien di fede, pien d'ardor
e a tal grido ci si scaglia
contro tutti i traditor.
Disperato è il nostro grido
per l'Italia unico amor
per l'Italia, nostro nido,
non si pianga se si muor.

Me ne frego *è il nostro motto*
me ne frego di morire, ecc. ecc.

III

Eja, aja alalà! Eja, eja alalà!
Siamo fascisti votati all'azione
giovinezza di sacri ideali
sempre pronti per la Nazione
perchè non sanguini più d'altri
[mali.

Siam del Fascio possente pugno
che vuol l'Italia senza rossore
e ben sappiamo picchiar sul
[grugno
ai senza Patria d'ogni color.

Me ne frego *è il nostro motto*
me ne frego di morire
me ne frego di Bombacci
e del sol dell'avvenire.

Col vessillo tutto nero
che ci stringe attorno a sè,
o cagoia di Dronero
me ne frego anche di te.

Fiamme nere

I

L'ardito è bello, l'ardito è forte,
ama le donne, beve il buon vin;
per le sue fiamme color di morte
trema il nemico quando è vicin!

Avanti, Ardito
le fiamme nere,
son come simbolo
d'elette schiere;
scavalca i monti,
divora il piano,
pugnal fra i denti
le bombe a mano.

II

Fiamme nere, avanguardia di
[morte,
siam vessillo di lotta e d'orror,
siam l'orgoglio mutato in coorte
per difender d'Italia l'onor!...

Avanti, Ardito, ecc. ecc.

III

Quante volte fra tenebre folte
nella notte estraemmo il pugnal
fra trincee e difese sconvolte
da la mischia cruenta e fatal!

Avanti, Ardito, ecc. ecc.

IV

Mamma non piangere, c'è l'avan-
[zata
tuo figlio è forte pien di valor!
Asciuga il pianto mia fidanzata
che nell'assalto si vince o si muor!

Avanti, Ardito, ecc. ecc.

V

Una stella ci guida: la sorte!
e ci avvincon tre fiamme d'amor,
tre parole di fede e di morte:
il pugnale, la bomba ed il cor!

Avanti, Ardito, ecc. ecc.

■

Quando fummo in Ancona liberata
mettemmo su il cordone nero nero
il distintivo della « Disperata »,
che manderà il pussismo al cimi-
[tero
mentre il Fascismo resta vincitore.

Avanti o « Disperata »
avanti alla battaglia
saremo noi Fascisti
che salverem l'Italia.

Canzoni 1924

Per l'Aventino si cantava:

Macchè Repubblica
che non si stracci
con Farinacci
con Farinacci
Nè migliaccini, nè castagnacci
ma Farinacci - ma Farinacci.

■

Fascisti all'Aventino
suoniamogli la squilla
perchè è diventato
balocco pei Balilla.

■

Camicia nera la vogliamo, sì!
Camicia nera la vogliamo, sì!
Ce ne freghiamo della galera
Camicia nera la vogliamo, sì!

A V A N G U A R D I S T A TU NON ERI TROPPO GIOVANE!

(Cronache, 1920)

AVANGUARDISTI !

« Dopo gli esempi mirabili di disciplina, di compostezza e di coraggio, che avete dato in questi giorni di sciopero generale, che vi hanno reso veramente degni del nome di Avanguardia, dimostrate, ancora una volta, la vostra disciplina.

Riprendete regolarmente le vostre lezioni!

Lo sciopero non è, e non dovrà mai essere la nostra arma.

Ricordatelo! ».

GIORNALISMO DI ALTRJ TEMPI

Il documento pubblicato qui appresso comparve nel giornale fascista fiorentino « Sassaiola » il giorno 4 dicembre 1920.

Il migliore commento alle gesta del Nanni, ferroviere e giornalista (farabutto degenerato) lo hanno vergato, nel 1920 *i colleghi della « Sassaiola ». Ascoltateli.*

IL DOCUMENTO CHE SCHIACCIA IL TARTUFO DEL GIORNALISMO PUSSISTA

« Il documento che più sotto riproduciamo nella sua integrità, è semplicemente *massacrante* per quel lestofante del giornalismo pussista che è l'impiegato ferroviario Emilio Nanni. E' la prova provata che il tartufesco mariuolo — che ipnotizzato dalla fisima della *libellularia* non trovava da nessuna parte un giornalista che fosse appena, appena degno di stargli vicino — è fuggito — e nel più odioso dei modi — dinanzi alla minaccia di un processo in Corte d'Assise.

Non ci sono vie di scampo, non ci sono scuse sufficienti per coprire in qualche modo la vigliaccheria commessa. Perchè la verità è che al posto del miserabile scrittorello, pagherà lo scotto il gerente Pogni, il

quale — a sessantatrè anni — rischia di buscarsi una condanna fra i tre e i cinque anni di reclusione.

E tutto per i begli occhi del cittadino Nanni!

Noi non conosciamo ancora quali miserabili pretesti avrà trovato il mariuolo per evitare di riconoscere un articolo da lui scritto e da lui firmato col suo abituale pseudonimo. Forse il galantuomo si era illuso pensando che le carte processuali restano forzatamente coperte da un certo velo di mistero. Ma stia attento; e preghi quanto più può santo Lenin, perchè le combinazioni nella vita sono tante e poi tante...

Ma qualunque sieno state le dichiarazioni negative del Nanni, esse hanno un'importanza relativa di fronte al fatto, mostruoso di per sè stesso, di un giornalista che si rimangia quello che ha scritto e che ha firmato.

Mentre scriviamo non sappiamo se Emilio Nanni avrà risposto al nostro articolo precedente e, in caso affermativo, quali sieno le sue pietose giustificazioni. In ogni modo, diciamo fin d'ora che esse non saranno mai sufficienti a demolire di un millimetro la formidabile accusa che abbiamo presentato contro di lui.

Ci dicono che dopo la nostra rivelazione, la posizione personale e politica del Nanni sia alquanto scossa anche di fronte ai suoi stessi compagni. Ci dicono anche, che questi ultimi abbiano manifestata ben chiara la loro disapprovazione all'operato del Nanni. Ci affermano che il Congresso provinciale socialista che avrà luogo verso la metà di questo mese, farà il resto; ma noi non ci facciamo illusioni. Conosciamo bene uomini e sistemi e sappiamo che i capintesta del Pus indigeno sosterranno con la loro omertà il miserabile Tartufo, e ne tenteranno il compiacente salvataggio.

Ma questo ben poco c'importa. Perchè qui non si tratta di un uomo, ma di tutto un sistema. I « casi » ormai, non si contano più!

Ripetiamo che di un eventuale sconfessione pussista noi ce ne freghiamo. La verità è che dal punto di vista morale *Enne* è per terra come l'ultimo degli uomini. Lo abbiamo preso al laccio, e lo attacchiamo col capo all'ingiù agli uncini delle sue vigliaccherie, delle sue reticenze, delle sue menzogne.

E facendo punto per oggi, pubblichiamo, come avevamo già accennato in principio, l'estratto di requisitoria notificata dall'ufficiale giudiziario a Guido Pogni, gerente responsabile della « *Difesa* ».

Il Procuratore Generale del Re presso la Corte di Appello di Firenze,

Letti gli atti contro

1) Nanni Emilio Alessandro fu Gustavo e di Gasperini Elisabetta nato ad Aulla (Massa) il 9 gennaio 1890 residente a Firenze impiegato ferroviario, incensurato.

2) Pogni Guido fu Riccardo e fu Rosa Chiarini nato a Montaione (Firenze) il 9 maggio 1859, domiciliato a Firenze, gerente responsabile del giornale « La Difesa » altre volte condannato - LIBERI;

imputati

Il primo: del delitto di che all'art. 135 C. P. in relazione all'art. 120 per avere pubblicamente incitato a fare insorgere in armi gli abitanti del Regno contro i poteri dello Stato col pubblicare nel N. 18 del giornale « LA DIFESA » di Firenze del 17 aprile un articolo intitolato: « Dopo lo sciopero » col pseudonimo « Enne » nel quale, fra gli altri, sono contenuti i seguenti periodi: « crediamo però che il popolo in rivoluzione, sapientemente guidato, abbia la possibilità di fornirsi di armi e munizioni asportandole colla forza dalle caserme e dai magazzini militari. L'esercito è in dissoluzione e non reggerebbe di sicuro ad un attacco popolare ben diretto e coordinato. Ricordiamoci che le rivoluzioni scoppiano all'improvviso, irrefrenabili ed imprevedibili per

opera delle folle anonime e che il nostro compito è quello di incanalare ed armonizzare il movimento insurrezionale guidandolo con mano di ferro e con energica risolutezza verso il fine ultimo che ci siamo prefissi. La preparazione materiale e tecnica a parer nostro dovrebbe quindi consistere nella unificazione di tutte le forze proletarie, nella organizzazione di un movimento rivoluzionario generale e sincrono, nella determinazione precisa degli obiettivi da perseguire e un vero e proprio piano di mobilitazione che ci consente di chiamare a raccolta, con fulminea prontezza, le sterminate falangi dei lavoratori. Se noi riusciamo a conquistare, nel primo sbalzo rivoluzionario le armi dell'esercito, gli uffici telegrafici e telefonici, le stazioni ferroviarie, etc. etc., potremo dire di avere compiuta una buona parte dell'opera nostra. Potremo dire, in sostanza, di possedere le armi per la prosecuzione del movimento insurrezionale e di avere a nostra disposizione i mezzi di comunicazione e di trasporto. E' chiaro? ».

Il secondo - del reato di che all'art. 47 dell'Editto sulla stampa del 26 marzo 1848 n. 695 estese alle Provincie toscane con legge 30 Giugno 1860, n. 4139 per avere quale gerente responsabile del detto giornale sottoscritta la minuta del primo esemplare ai termini dell'art. 41 dell'Editto stesso.

Letti gli articoli 14 n. 2, 265, 271, 274 C. P. P. 41, 47 Editto sulla Stampa sopra citato

CHIEDE

che la Ecc.ma Sezione di Accusa dichiari chiusa la istruzione e non doversi procedere contro Nanni Emilio per insufficienza di prove.

Ordini il rinvio di Pogni Guido al giudizio della Corte di Assise, Circolo di Firenze, per rispondere del reato come in epigrafe ascrittogli.

Firenze, 23 Ottobre 1920.

f.to: *Giovannoni* - Sost. Proc. Gen.

MALINCONIE ANARCHICHE

« Pochi si sono accorti che esiste in Firenze un fogliucolo quindicinale anarchico, ed è per questa semplicissima ragione, che voglio fargli della réclame, gratuita s'intende, presa visione del bilancio poco confortante del giornale stesso. Come tutti i giornali o

quasi, anch'esso possiede un articolo di fondo; articolo pieno di squarci poetici e sentimentali. Sentite com'è carino, come è armonioso e carezzevole l'esordio:

« Molte nostre speranze cadono ogni giorno, come le foglie ingiallite cadono dagli alberi, strappate dalle raffiche del vento autunnale. Il cielo è grigio, ed è grigia la vita, che ristagna, come intorpidita dai primi freddi ».

Non è commovente questa pennellata?

Non fa venir la voglia di domandare se si tratta di un brano d'antologia scolastica per le scuole inferiori anzichè di un tratto di prosa libertaria? Poi l'anonimo letterato si abbandona piano piano alla politica e paragona, sempre in preda ad uno sviscerato sentimentalismo, la natura che dorme, alle masse rivoluzionarie che russano invece di... *russeggiare*.

« Qualche bagliore di luce, qualche scoppio d'audacia, qualche tuono di minaccia rivoluzionaria. Il resto è coperto, acquerugiola, nevischio ».

Sentite come toccano il cuore anche questi due periodi.

Più oltre poi, l'autore, ricordandosi di essere anarchico, invoca la rivoluzione e, visto che le masse socialiste dormono, fa appello ai 500.000 iscritti dell'Unione Sindacale e all'Unione Anarchica Italiana per insorgere contro il « fascismo maramaldesco » (ben trovato quel maramaldesco!) e dargli una severa lezione.

E più sotto si leggeva ancora:

« O la rivoluzione affretta il passo o deve rassegnarsi a farsi rimorchiare dal precipitare degli avvenimenti ».

Ma la vostra rivoluzione, illustre ignoto libertario, non potrà affrettare il passo, perchè adesso fanno male le scarpe mal confezionate, e con suola di cartone, dai molteplici ciabattini del Pus...

Balilla »

R O M A . . .   R O M A . . .

La battaglia infuria dovunque.

Rapida successione di eventi!! Tumulto e passare di uomini. Giornate grigie e giornate di trionfo. Sordo rintocco di campane funebri; squillare gioioso di fanfare all'attacco. Fra poco il fascismo dominerà la situazione.

Inchiniamoci dinanzi ai morti e salutiamo in piedi i vivi che si raccolgono a fiumane attorno alle nostre bandiere.

E' la migliore gioventù d'Italia, la più sana, la più ardimentosa.

Dietro le armature possenti tutto il cantiere fascista è all'opera. Chi porta le pietre, chi le depone, chi dirige e traccia i piani.

Avanti, fascisti!! Tra poco saremo una cosa sola: Fascismo e Italia.

MUSSOLINI

GIORNALISMO FASCISTA

Ecco come l'indimenticabile amico Vico Menicucci di Ancona, redattore del Corriere Adriatico, *scriveva ad un collega pochi giorni prima di morire eroicamente*:

« Caro d'Angelo,... forse proprio per l'invio dei tuoi francobolli ho ripensato ai giornali e ai giornalisti e mi sono deciso a scrivere un *pezzo* per il giornale. Ma è molto più interessante e appassionante fare la guerra!!

« ... Fate pure *réclame* alla Cavalleria che se lo merita! Modestia a parte ci sentiamo molto in gamba e speriamo di dimostrarlo ancora e presto! Ricordami qualche volta e salutami tutti i vecchi colleghi di Sala Stampa. Tuo *Vico Menicucci*.

« Neghelli, 24 marzo XIV ».

Il primo nucleo della squadra torinese „Cesare Battisti”.

IL PERSONAGGIO MODESTO

Sta per avere inizio la cerimonia e il poco accorto giornalista dà di mano alla penna stilografica.

Ondeggiare nella piccola folla.

Si avvicina al cronista l'amico di casa del Commendatore Modesto, direttore della rivista « La Scocciantissima ». E gli sussurra parole in confidenza: « Vede quel signore alto, pieno di patacche? E' il direttore della importante rivista politica, ed è qui giunto or ora con tutta la redazione. Lo dia fra i presenti, dia retta ».

L'amico di casa del Comm. Modesto non sa leggere in fondo all'anima del suo prossimo, chè, se no, si perderebbe subito nella folla onde non ricevere la punta acciaiata di quella stilografica nelle parti carnose per un significativo marchio, omaggio alla sua dabbenaggine e alla sua mentalità « liberale ».

L'ITALIANO ALL'ESTERO

Se è uno di quei tanti baldi lavoratori che amano il nostro Paese e tengono alto il suo prestigio col sudore e con l'esempio di vita moralissima, tu lo riconosci di lontano: pensoso e forte uomo, col cuore pieno di nostalgia. Sul petto gli brilla il distintivo del Fascio e tu gli vuoi bene perchè è un tuo camerata. Pensa come te, ama come te, crede come te.

Se, invece, è un bel signore un poco adiposo e sornione, ti parla con lingua straniera per raccontarti che ha un « bel nome » e molte benemerenze.

Ma il distintivo — ti domandi in cuor tuo — perchè allora non lo porta su quel giacchetto foderato in seta? E perchè non parla il tuo idioma?

Prendi l'accumulista di dentro, il panciuto mangione, il pantofolaio di dentro e portalo fuori, avrai questo originale tipo. Non porta il distintivo perchè non vuole noie, non vuole discutere perchè ha fifa e non ha nè idee nè fede.

Cazzotti in pubblico e ritiro di tessera e di cittadinanza!!

POLEMICHE GIORNALISTICHE INDIMENTICATE

La tipografia del giornale bolscevico « La Difesa » venne assalita dalle squadre del Fascio fiorentino di Combattimento nel pomeriggio del 26 gennaio 1921. Questo articolo del prof. Fernando Agnoletti apparve nella « Sassaiola » del 30 gennaio 1921.

I fascisti hanno attaccato e danneggiato la *Difesa.* Hanno fatto un po' meno del loro Dovere. Era meglio attaccare e *distruggere* la *Difesa;* bisognerà distruggere anche i Difesai.

Perchè questo speciale accanimento contro la *Difesa?* Dicono gli imbecilli, che si credono ben pensanti, che non valeva la pena, perchè a colpire la *Difesa* non si colpiscono affatto gli interessi del Pus e dell'Ultra-Pus. Quegli schifosi borghesi che sospirano la guardia bianca e il terrore del Pirata Horty per ritrovarsi ad un tratto liberi d'ogni preoccupazione, padroni di rituffarsi nella loro ignobile esistenza parassitaria che ha condotto il mondo alla crisi delle masse, all'odio, quei nauseanti borghesi titolati o autotitolati che, chiusi nel casino dei nobili, con la caramella incastrata sul grifo meticcio e biondiccio, spiano dalle fessure della cronaca chi farà mai la storia, senza ricordarsi un momento dei loro nomi magnifici e tremendi che dovrebbero obbligarli, se non fossero bastardi oziosi, *a voler*

loro fare la storia; quei turpi pescicanini, pescicanotti, pescicanissimi che anelano in perpetuo alla cuccagna dei portafogli e all'abbondanza per sè, e ogni volta che son costretti ad interrompere i loro affari dicono che la civiltà è in pericolo; insieme con essi il bottegaio avaro e finito, che, per paura di una sassata e cinquecento lire di danni, non ha il coraggio di tener su la saracinesca e dimostrare a fatti la sua opinione, e infine, *nelle aule severe delle scuole di Stato* il professoruccolo acido ed ignorantello che sobilla gli scolaretti chiassosi contro la restaurazione dell'educazione italiana voluta da quanti fra i maestri (*Pardon,* Professori!) non sono acefali, sbuccioni e in mala fede; tutta questa canaglia inetta, balorda o negatrice che si ripara ogni tanto dietro le spalle nostre e crede poterci aizzare in nome di una solidarietà di classe che non sentiamo, voleva che si colpisse piuttosto della *Difesa,* (per la quale in fondo hanno una certa simpatia, perchè sotto la panna montata delle sue parolone demagogiche, fiutano l'affinità materialistica degli interessi, del parassitismo dissimulato e dell'ignoranza) qualche nodo vitale degli interessi proletari organizzati. Rispondiamo: siamo capaci di codesto ed altro. Siamo capaci di schiantare, e *schianteremo,* tutte le organizzazioni antiitaliane, da quelle che sono più ebetemente care a voi a quelle che sono più bestialmente accette al Pus; ma nell'assolvere questo nostro compito storico procederemo con una graduatoria nostra. Prima contro le cose e le persone che odiamo, poi contro le cose e le persone che vogliamo salvare al loro dispetto. E noi vogliamo salvare per forza il popolo lavoratore e dinamico, mezzo buono e mezzo stolto, ma tutto italiano: *perchè l'Italia in lui c'è e fuori di lui non c'è,* mentre vogliamo colpire, schiacciare e giustiziare nel modo più solenne

ed esemplare quelli che odiamo: gli *untori* che lo corrompono con le iniezioni pestifere, i sacrestani e gli scaccini che lo circuiscono con la vendita delle reliquie superstiziose e delle corone bigotte, i ruffiani che lo guidano dentro le camere dell'ozio (dette *di lavoro*) a farsi fare servizi innominabili da 3 vecchie prostitute: Ignoranza, Menzogna e Frode. La *Difesa* a Firenze era l'organo eiaculatorio di codesti ruffiani, untori e scaccini, (tutti — si noti bene — parassiti del popolo e nostri); la *Difesa* è l'esponente non di quel popolo che ieri ci diede *gratis* i facchini e i fiaccherai (siano benedetti da tutti!), per provvedere, non ostante lo sciopero, il vitto agli orfani di guerra; la *Difesa* è l'esponente dei ladri Frascani, dei cretini Verdaro e Colozza, dei farabutti Frontini, dei pederasti frequenti nel Pus e di quel ghetto internazionale a cui dovrebbero rivolgere un po' di cura gli ebrei patrioti, il quale, numeroso ed insidioso, non cerca altro che di allevare pidocchi col sangue di tutti i popoli. La *Difesa* non si occupa d'altro che di aizzare, barare in cronaca, demolire, negare, bestemmiare contro la gloria, e l'ideale italiano, adorare lo stomaco, venerare l'intestino, imbalsamare la merda: dunque: Fascisti a Noi! Prima la *Difesa*, poi i Difesai, poi il resto. E il resto c'è caso che sia dove gli imbecilli provvisori o definitivi meno se l'aspettano.

Viva l'Italia!

A noi!

Eccoci quà,
Fascisti siam,
Pieni d'ardor, piani d'amor per
[l'Itala terra,
siamo di quelli che non treman
di fronte alla mitraglia,
ma se i pussisti osassero
calpestar, denigrar la Nazion
fascisti, a noi,
vendetta si farà.
Marciando intrepido
scattando rapido
tutto travolge lo squadrista.
Fascisti, a noi,
Olà, « Corridoni » intrepida,
sei sempre tu.
Al grido altissimo
Fascisti, a noi,

Ma non saremo soli...

Governo di Cagoia sei tu, sei sem-
[pre tu
ci hai traditi a Sarzana e Modena
mentre noi speravamo in te.

Ma non saremo soli,
qualcun ci guiderà
ci guiderà!
Sarà un uomo ardito e fiero
Mussolini il condottiero.

Sette, otto, nove, dieci bombe
bombe sempre bombe
carezze col pugnale.

All'armi!

I

All'armi! all'armi! all'armi! A noi
[fascisti
noi del Fascismo siamo i compo-
[nenti
la causa sosterrem fino alla morte,
e lotteremo sempre forte forte
finchè terremo il nostro sangue in
[cor

Sempre inneggiando la Patria
[nostra
che tutti uniti noi difenderemo
contro avversari e traditori
che ad uno ad uno abbatteremo.

II

All'armi! all'armi! all'armi! A noi
[fascisti
vittoria in ogni parte porteremo
perchè il coraggio a noi non man-
[cherà
e grideremo sempre forte forte
e sosterrem la nostra causa santa.

In guardia, amici! che in ogni
[evento
noi sempre pronti tutti saremo
finchè la Gloria di noi fascisti
in tutta Italia trionferà.

Stornellate

Se non ci conoscete, guardateci dal-
[l'alto!
Noi siamo i Fascisti del battaglion
[d'assalto

Bombe a man,
Carezze col pugnal!

Lettore, faccio punto e basta. Smetto anche perchè ora mi viene in mente una filastrocca di nomi...

E allora quanti « amici » ritroveremmo qui nell'antilibro!!!

Perchè, sai, gli « intellettuali »... ma lasciamo andare!!

Le bozze le ho corrette in fretta perchè non sono « pignolo »; il disordine è quello che è perchè io sono uno degli « scalmanati ».